

# LA PUGNOLA

"Manifatture Tessili Cavesi."

S. p. A.

Biancheria per la casa e tovagliati

VIA XXV LUGLIO, 146

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 842294 - 842970

Anno XVI - n. 20

1° Dicembre 1978

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 200

Arretrato L. 200

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITA'

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000

Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967

intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —

Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

## DOMENICA 3 DICEMBRE IL POPOLO CAVESE DOVRA' ELEGGERE 40 CONSIGLIERI COMUNALI

### Alle URNE

L'infame vicenda che ha portato allo scioglimento anticipato del Consiglio Comunale di Cava dei Tirreni porta come conseguenza logica e giuridica il ricorso alle urne o, domenica prossima 3 dicembre, i cittadini cavesi si dovranno recare. Quale la previsione dell'esito di questa anticipata competizione non è possibile dire. La campagna elettorale è stata quanto mai scialba e se non fosse stato per la bella organizzazione di due TV locali che hanno consentito ai candidati e ai Partiti di mettersi in mostra tutto si sarebbe svolto nel... sonno più profondo una volta che, specie dopo le intemperie di questi ultimi giorni, il pubblico è scoccato di sentire tante chiacchiere che poi all'atto pratico restano tali.

Contrariamente alla politica del «vogliamo bene» che ha investito il Paese sul piano nazionale a Cava si è assistito alla formazione di due grossi blocchi: protesti alla conquista del Comune in assoluta maggioranza: La D.C. da una parte e i socialcomunisti dall'altra. Tra questi due gruppi non vi è possibilità di colloquio e ciò è grave per il futuro della città all'esito della competizione elettorale. Tra questi blocchi si inseriscono i Partiti minori: il PRI, il PSDI e MSI tutti protesi alla conquista dei voti degli immancabili scontenti di coloro cioè che non esitano a tirare la croce addosso - e a volte fanno bene - alla D.C. per quel che poteva fare stando al potere e non ha fatto e per quello che potevano fare e non hanno fatto i socialcomunisti stando all'opposizione.

Fuori dalla competizione, forti, sempre più forti nei nostri sentimenti di democrazia e di libertà per i quali ci siamo sempre battuti e senza i quali non sapremmo vivere noi formuliamo un augurio sincero che dalle urne all'indomani del 3 dicembre escano vittoriosi i migliori uomini di qualsiasi lista, i migliori uomini che vadano al Comune con la ferma intenzione di operare bene ed innanzitutto onestamente nell'interesse della città che ha bisogno innanzitutto di uomini preparati ed onesti e che lascino le loro mire di arricchimento ai danni della collettività sulla soglia del Palazzo di Città.

### UN GIORNO DI RIFLESSIONE LA CAMPAGNA ELETTORALE VIVACIZZATA dai GROSSI NOMI della POLITICA NAZIONALE

Molti comizi al chiuso e all'aperto sono stati tenuti da parlamentari della circoscrizione e da parlamentari venuti da lontano per dare man forte ai propri eventuali elettori.

I comizi pubblici dei candidati sono stati pochissimi e disertati dal pubblico. Quanto ai dibattiti televisivi è difficile stabilire l'indice di ascolto, in mancanza di rilevazione dei dati statistici.

Il costume politico dei cavesi è cambiato come quello nazionale: rifiuto dei comizi, perplessità sui dibattiti televisivi, stanchezza per

la fiera della papocchia. Ma allora i candidati come si fanno conoscere dagli elettori? Qualcuno dice che l'elettorato sa già chi voterà perché molti confermeranno i consiglieri uscenti, sia perché l'organizzazione interna dei partiti opera secondo scelte già avvenute. E qui il riferimento al P.C. è d'obbligo. E' preferibile la libera e tenace concorrenza fra i candidati D.C., nel rispetto degli ideali del partito, alla precostituita selezione operata nelle sezioni e nei comitati vari.

Dicevo che i cavesi sono stanchi della fiera delle

chiacchiere e ciò è un monito a tutti i partiti a sgombrarsi dalle illusioni di poter amministrare senza il confronto della cittadinanza.

I cavesi sanno bene che le passate amministrazioni hanno realizzato pubbliche strutture notevoli: scuole, ospedale, Pretura, Biblioteca comunale, pozzi per l'acqua potabile, terreni per la zona industriale, interessamento attivo e fattivo per la coltivazione del tabacco, mantenimento ed ampliamento delle Manifatture tabacchiere con nuove assunzioni di mano d'opera, ed inoltre hanno posto le premesse per

lo sviluppo dell'impresa artigiana con l'assegnazione dei suoli e con i finanziamenti pubblici. Quanto alle fabbriche chiuse e alla disoccupazione crescente non facciamo di Cava un paese a sé stante, dimenticando attatamente che la crisi è nazionale e che l'epoca dello Stato assistenziale è finita da tempo.

La Giunta Valenzi a Napoli può ben poco di fronte a una crisi recessiva di vaste proporzioni ed i sistemi clientelari ed il metodo dei pannicelli caldi con i corsi speciali per lavoratori non servono più. Inutile ag-

gravare la pubblica amministrazione con assunzioni in massa.

A Cava occorre mettere le basi nuove per una impresa artigianale moderna e concorrenziale coi prodotti nazionali ed esteri. La grande industrializzazione è un tema avveniristico, come lo è il turismo di massa, senza l'aggancio con i flussi turistici nazionali ed esteri e senza la creazione di adeguate strutture ricettive.

Circa i giudizi elettorali: tutti si presentano o reali disaccordi interni va osservato: la D.C. è un partito pluralista ed al suo interno vive il senso critico sugli attuali equilibri politici avanzati. Il disagio nazionale per un patto di emergenza poco chiaro e soprattutto poco compatto è presente anche tra i d.c. cavesi, segno di responsabile partecipazione amministrativa.

E basta con l'ostrosioni-

ismo socialista e socialdemocratico che ha impedito la formazione di una giunta viva ed operante!

E basta ancora con l'oltranzismo comunista che vuole ingiocchiare la d.c. cavesi, pur dichiarandosi seriamente preoccupato della cosa pubblica!

Ecco perché a Cava si riflettono i disagi nazionali: ciò che sta avvenendo per i patti agrari è sintomatico per la sistematica opera di mortificazione e di spoliazione della proprietà privata.

Così a Cava i comunisti parlano di espropri di industrie, parlano di strutture collettive della nuova Biblioteca Comunale tale da renderla luogo di perenni dibattiti e di bivacchi come è avvenuto per le Università, disabitando i giovani alla sacralità del silenzio per lo studio serio e critico!

Termine per non rischiare di ledere il lettore paziente e per ricordargli soprattutto che il suo voto è determinante, che non deve fermarsi al momento elettorale, ma deve partecipare alla vita cavesi nelle forme possibili, non escludendo lo stesso giornalismo locale!

Dante Sergio

### PATRICA: sul banco degli accusati D. C. e P. C. I.

L'on. Andreotti, pare, abbia deciso di andarsene, lasciandoci in un mare di guai con i suoi governi dell'incerto ideologico: fede cristiana e ateismo!

Tiriamo le reti a riva: l'asse dei vari governi andreottiani si è spostato decisamente a sinistra a cominciare dalla presidenza della CAMERA. I problemi vitali per la vita dello STATO affidati a uomini incapaci di affrontarli e risolverli.

L'on. Andreotti tutto quello che la sua fama poteva darli l'ha avuto da Berlinguer col suo partito. La sua gloria, però, è un po' sospesa quando la nostra mente si riporta al vecchio e glorioso servizio segreto di Stato: il S. I. M.!

Uomo che ha saputo gigantesco in un'epoca scioperata e zeppa di futuri pallonari!

Governo forte per maggioranza parlamentare, ma debolissimo, perché carico di sottintesi e di ricattatorio giuoco sottobanco da parte dei comunisti.

Il partito di Berlinguer di fatto non è arrivato al governo, ma di diritto, sì! per cui ne è uscito rimpolpato a crepa pelle, mentre chi crepa di bile è l'Agente delle TASSE, che non può tassare!

Dire dei grossi guai commessi è molto lungo; dallo sfruttamento della RESISTENZA, il giuoco politico è passato - all'antifascismo - poi alla - emergenza - e i governi che ne derivarono, prima col cosiddetto arco costituzionale, poi con la - non sfiducia - soppiantarono il PARLAMENTO! E' noto a tutti gli uomini di senso che dalla nascita del comunismo sino ad oggi, mai un partito comunista è divenuto - democratico -.

Durante i vari governi Andreotti questa beffa è stata lanciata ai creduloni, menefreghisti e pallonari!

E' indubitato che durante siffatti governi la struttura morale e sociale della NAZIONE è sempre andata in decadimento!

Spuntano gli - antifascisti - dell'ultima ora (anticomunisti, mai!), e la ventata che ci investe questo esige dai pusillanimità di mestiere!

I vari ministri - DIFESA - POSTE - GIUSTIZIA - gravemente intaccati! Le scuole proletarizzate, gli ospedali in subbuglio, la giungla delle supensioni statali, i servizi segreti di STATO scompaginati e poi rabberciati, la POLIZIA maltrattata e sindacalizzata.

Il crescendo e pauroso: dalle brigate rosse comuniste viene sequestrato l'on. Aldo MORO, presidente della D.C. e con la uccisione dei cinque uomini di scorta!

Malgrado le fallaci ricerche della Polizia, mai gover-

nate dal ministro Cossiga, dopo 56 giorni di prigionia, il corpo del martire venne ritrovato a metà strada fra Piazza del Gesù e le - botteghe oscure - ultimo grave luddismo, beffa, scherno alla italettica del «compromesso storico» inventato da Berlinguer e sotterrato dalla Pravda!

Al pari di tutti gli scandali del regime, pure questo venne insabbiato, ma la estrema volontà dell'on. MORO colpì giusto il bersaglio responsabile: schiedo che ai miei funerali non partecipino né Autorità dello Stato, né uomini di partiti.

Questa marcatura a fuoco difficilmente potrà scomparire nel nostro PAESE!

Il terrorismo incalza: SETTE MAGISTRATI CADUTI - Sette dolori per la Madre PATRIA!

Al ministero della Giustizia cova una spia, nessuno osa scovarla! L'illustre Dott. De Mattei Procuratore della Repubblica di Roma ne conferma quasi apertamente tale presenza ma l'ineffabile ministro della Giustizia smentisce e frattanto continua a far permanere nel suo gabinetto quel giungla VIOLANTE chiamato a quel posto per aver fatto arrestare il liberale On. SOGNO medaglia d'oro della Resistenza poi a s s o l t o con la formula più ampia.

Si condanna, si vuol lottare il terrorismo solo con maligne chiacchiere, approfittando della apatia di molti italiani che, purtroppo se ne fregano di considerare e veder risolto il gravissimo problema dell'ordine pubblico!

Un innocente ragazzo, Paolo Giorgetti, viene rapito, assassinato e il corpo bruciato!

Quelli che commettono simili crudeltà si dichiarano - comunisti - vale a dire discendenti in linea diretta da MOSCA!

Da una maggioranza governativa - scudo crociato e falce e martello - si deve attendere di peggio! A Milano 27 le vittime del terrorismo!

Gli scioperi continuano, si lavora pochissimo e malissimo.

Dopo la strage di PATRICA: sandatevene via sono morti nostri! si grida contro le AUTORITA' convenute nella chiesa di Santa Maria, a Frosinone.

Lassù siamo giudicati personalmente e non per partiti di appartenenza!

La nostra REPUBBLICA è nata dalla RESISTENZA, auguriamo che non muoia condannata per la cessazione di una attiva, utile azione, che con voce italiana si dice: resistenza!

Alfonso Demitry

### I Sindacati dell'Ospedale in fuga

Dando prova di autentico senso democratico i dirigenti di Canale 44 avevano indetto per le ore 22 del 28 novembre una conferenza stampa televisiva per discutere sulla infame vicenda della destituzione del Direttore dell'Ospedale Civile di Cava dott. Giovanni Cotugno di cui ci occupiamo ampiamente in altra parte del giornale.

All'ora stabilita negli studi di Via Mazzini sono stati puntuali il Dott. Cotugno, il nostro Direttore e i colleghi avv. Domenico Apicella e Lucio Barone. Assenti non giustificati il Presidente dell'Ospedale avv. Clarizio e i colleghi del Mattino Prof. Muolo e del Roma Gianni Formisano i quali, evidentemente per le elezioni in vista non hanno voluto turbare il clima con una faccenda che puzza, puzza tutto va bene!

(continua a pag. 8)

in V pagina

Perché il Dr. Cotugno è stato estromesso, per volere dei sindacati dalla Direzione Sanitaria dell'Ospedale Civile



# Lettera al Direttore

Caro direttore

la nota dominante di queste strane elezioni amministrative nella nostra Cava dei Tirreni non è la polemica tra la D.C. e il gruppo socialcomunista, che, ognuno per conto suo vuole, la maggioranza ed è umano prima che politico? ma il «caso» di Mimì Apicella, il quale ha portato nella sua schattaglia elettorale un soffio di buonismo, qualcosa di grottesco che si riporta con il pensiero alle imprevedibili manifestazioni della comicità d'Arte, quando, cioè, su di un breve e approssimativo «canovaccio» si svolge l'estrosa capacità istrionica degli attori che diventeranno famosi anche fuori dalle Alpi e valicano i monti e i fiumi... Così Mimì, il caro imprevedibile Mimì nel dire tante verità, sforna dal suo bagaglio di conoscenze popolaristiche, abbastanza nutrito, sforna, dicevo, detti antichi, proverbi strani e pieni di antica saggezza, poche, battute, un misto di laico e di sacro, di religioso e di irriverente, tutta una sequenza di slogan che solo lui può e sa mettere insieme... E nei momenti di estremo scontro, nelle ore, in cui una sottile, spossante malinconia ti prende l'animo, la sua parola, i suoi gridi, i suoi strilli, le sue minacce, i suoi rimproveri ti sollevano lo spirito, ti portano nell'animo un soffio di allegria, un senso della vita quasi piacevole, e che dopo tutto, al di là delle nostre intime tristezze, c'è sempre

una Mimì Apicella che ti possa dire esu via la vita è bella e santo è l'avvenire (reminescenza carducciana dal Canto dell'Amore, cose che oggi non si studiano più - il marxismo imperante non lo consente più, ahimè!) c'è sempre, dicevo caro direttore, Mimì Apicella che con una battuta, un ripicco ti può sollevare l'animo basta non impressionarsi per certe sue solenni affermazioni, quelle della dell'ispirazione divina, a proposito della preghiera dei bambini al papà e a mamma!... Così gli siamo grati! Proprio per quella nota di buonismo che ci ha portato in questa atmosfera piuttosto malinconica di un tardo autunno elettorale, in cui ci vengono ammannite tante bugie e tante promesse e tante ambizioni... Grazie, dunque Mimì e buona fortuna! Con il permesso della D.C., che pretende di conseguire molto di più della maggioranza assoluta (ma di buone intenzioni è lustrato perfino l'inferno!), e per ora i democristiani hanno fatto pace, in attesa di ritornare ai soliti litigi di prima (con gli stessi personaggi? si può sperare diversamente?)... I socialcomunisti stanno facendo la stessa cosa che fanno o hanno fatto i democristiani, promettere, promettere, ancora promettere e promettere perfino una cosa, che è perfino scomparsa dal vocabolario: l'onestà! La parola onestà, infatti, non c'è più nemmeno nel vocabolario, ed è, come si sa, una parola astratta... Lo stesso Zingarelli non sa come definirli se non con altri attributi (quali galantuomo, virtuoso ecc. ecc.) anch'es-

si quasi scomparsi dal nostro tempo... Poi ci sono i repubblicani, speranzosi di infilarsi nel gran «chailamme» e auguriamo a loro che la speranza non resti un nome vano! Poi ci sono i missini, i quali sperano di far man bassa dei voti tra tutti coloro che «protestano» contro questo tipo di democrazia, che per mezzo dell'enfatico «sacro costituzionale» esercitano un potere, quasi, quasi autoritario simile a quella che Cicerone chiamerebbe «oligarchia», che è peggio della dittatura... Anche ai missini che si stanno dimostrando particolarmente vivaci, auguriamo di conseguire una forte affermazione... «Noi, a te e a me che siamo rimasti (malvolentieri) fuori dalla mischia, caro direttore, auguro un po' di buona salute in più, un po' di spirituale dolcezza, un po' di pace nel cuore (che c'è di meglio?) e con questo pensiero ti saluto e sono tuo

Giorgio Lisi

## OPPORTUNA INIZIATIVA DELL'ASSESSORE ALL'ANNO ALTOBELLO

Allo scopo di venire incontro agli interessi della cittadinanza, l'Assessorato alla Polizia Amministrativa, Igiene e Sanità ha ritenuto opportuno di concerto con l'Assessorato alla Polizia Urbana, di istituire un servizio di vigilanza sugli esercizi pubblici ed in particolar modo su quelli dei generi alimentari.

Il cittadino che abbia da reclamare nei riguardi degli esercenti (peso della carta per involtare, applicazione

dei prezzi stabiliti dal listino emanato dalla Prefettura per le carni, pane, latte, ecc.) può telefonare direttamente al Comando di Polizia Urbana (tel. 84.44.44.) il quale provvederà, via radio, a fare intervenire sul posto la speciale pattuglia all'opera istantanea.

Sull'argomento una nostra intervista con l'Assessore Altobello.

D. Assessore Altobello, è ormai noto che per sua iniziativa è stato istituito presso

il Comando dei Vigili Urbani di Cava un servizio di pronto intervento a tutela dei consumatori.

Vuole chiarire come funziona e quali sono le sue finalità?

R. Abbiamo istituito il servizio di cui Lei parla presso il comando dei vigili, grazie ad esso tutti i cittadini, riscontrando una qualsiasi irregolarità, possono ottenere telefonando al N. 848888 l'immediato intervento del controllo.

Infatti appena ricevuta la segnalazione, il comando dei vigili provvederà via radio, ad avvertire la pattuglia «motorizzata», la quale procederà immediatamente alla verifica e, rilevata l'infrazione, a prendere gli opportuni provvedimenti.

Quali irregolarità possono essere segnalate?

Tutte quelle derivanti dal mancato rispetto delle norme vigenti: qualità dei prodotti e prezzi corrispondenti, peso netto rispetto delle norme igieniche ecc.

Guerra aperta dunque ai commercianti?

Niente affatto, ma soltanto collaborazione di tutti, consumatori e commercianti o-

nesti.

Infatti mi pare che sia a tutti chiaro che difendendo le classi meno abbienti, proteggiamo anche i commercianti che esercitano con correttezza.

Mi sembra ovvio che se non consentiamo la vendita di prodotti scadenti per prodotti di prima qualità, se controlliamo che i prodotti vengano venduti a peso netto e in condizioni di perfetta igiene difendiamo sia il consumatore ma anche il commerciante che vende merce di qualità nel pieno rispetto delle norme.

Penso perciò che tutti coloro che esercitano attività commerciale qualificata vedranno con favore questa iniziativa.

D'altra parte a loro difesa il pronto intervento si interessa anche delle vendite effettuate fuori orario e nei giorni festivi (qualora si verificassero infrazioni da parte di quegli esercenti che per le loro caratteristiche hanno orari di apertura più lunghi

(continua in 6ª pagina)

# A SANZA CONVEGNO DI GIURISTI SU 'Giustizia come servizio sociale e il mezzogiorno'

Il brillante intervento del Dott. DOMENICO NAPOLETANO  
Presidente della Corte di Appello di Salerno

A Sanza si è svolto un convegno su «Giustizia come servizio sociale e meridione». Vi hanno partecipato personalità della magistratura e del Foro. Interessante l'intervento del Dott. Domenico Napoletano, Presidente della Corte di Appello di Salerno che, chiamato alla Presidenza del convegno ha detto:

Ringrazio, anzitutto, gli organizzatori di questo convegno per l'onore che mi hanno riservato invitandomi a presiedere al dibattito.

Io ringrazio, però, che compito del presidente di un convegno - e specie di un convegno che ha per tema la Giustizia - non sia quello di limitarsi a dare la parola ai relatori e agli intervenienti e a fungere da moderatore del dibattito, dovendo egli, invece, tentare di dare un contributo, per quanto modesto, al dibattito stesso e magari a stimolare la discussione.

Ed allora permettemi, anzitutto, di complimentarmi con gli organizzatori del Convegno, che, forse, hanno anticipato una iniziativa che, doverosamente, poteva e doveva, essere presa in altra sede ma che hanno posto sul tappeto un problema che interessa, non tanto e non solo coloro che, come magistrati o come avvocati, sono chiamati ad amministrare la Giustizia, quanto, e soprattutto, quella collettività, quel popolo, in nome del quale la Giustizia viene amministrata.

Ecco perché mi sembra estremamente significativo il tema prescelto, che non è «l'amministrazione della Giustizia», in generale, ma la «Giustizia come servizio sociale» con particolare riferimento alla realtà del Mezzogiorno.

Purtroppo spesso, molto spesso, la nostra classe politica, ma non solo essa, dimentica che dalla Costituzione repubblicana è nato un giudice di tipo nuovo, che rappresenta e tutela, non le esigenze e i beni di questo o quel potere statale, o di questa o quella casta, o classe, ma solo ed esclusivamente le esigenze del popolo italiano.

Qualsiasi riforma, sia dei codici che dell'ordinamento giudiziario, che di qualsiasi altra materia concernente la Giustizia, dovrebbe, perciò, prendere in considerazione solo ed esclusivamente i bisogni e le aspettative del popolo italiano, il quale d'altronde, proprio in questo momento di crisi e di sbandamento, ha dimostrato di aver ancora fiducia nella istituzione giustizia, che vorrebbe, però, poter veramente considerare alla stregua di un «servizio sociale», al quale poter accedere prontamente, gratuitamente e senza formalismi.

Purtroppo, però, i nostri governanti continuano a considerare la «Giustizia» alla stregua di una qualsiasi amministrazione burocratica dello Stato ed il giudice alla stregua di un qualsiasi impiegato (sul quotidiano all'ora 24 ore di alcuni giorni o sono il Prof. Pera definita, il giudice, in senso dispregiativo, come un impiegato della giustizia), preoccupato solo di formalmente osservare l'orario di lavoro!

Non voglio qui ricordare le miserie e degradanti condizioni in cui siamo costretti ad amministrare Giustizia, e che di per sé solo dimostrano il completo disinteresse dello Stato per i problemi della Giustizia. Mi sia concesso solo di osservare che non vi è solo lo sciopero dei Magistrati, che tanto scalpore ha suscitato, ma vi è anche lo sciopero, molto più grave, dello Stato nei confronti della Giustizia, che nessuno scalpore suscita pur se dura da oltre 30 anni!

Così come non voglio ricordare il completo «sollacimento» in cui si trova oggi il giudice: egli si sente, in effetti, abbandonato da tutti (forse anche dall'organo di autogoverno della Magistratura...), esposto alle impetose e infondate accuse che gli vengono rivolte da destra come da sinistra, e alle denigrazioni della stampa, che molto spesso va ben oltre il compito di informazione e di documentata critica che indubbiamente lo compete.

E nessuno muove un dito per evitare che ciò accada, per evitare che il popolo italiano perda anche la fiducia in quel servizio sociale costituito dalla Giustizia, come ha perduto la fiducia in altre istituzioni dello Stato.

In quest'ottica di disinteresse e di incomprendenza, ci possono alcuni dei più recenti provvedimenti adottati dal Governo sotto forma di disegni legge, che, o sono «punitivi» per i magistrati, o dimostrano di non aver compreso, o di non voler comprendere, le effettive esigenze del popolo italiano, e i nuovi e sempre più complessi compiti che il giudice, in aderenza appunto a tali esigenze, va svolgendo: dalla repressione e prevenzione degli abusivi edifici, alla difesa dell'ecologia e dei beni ambientali, alla tutela della salute e della incolumità pubblica, fino alla salvaguardia della corretta amministrazione della cosa pubblica. Per non parlare del ruolo che lo stesso legislatore ha devoluto al giudice con lo statuto dei lavoratori, di regolamentazione e di mediazione dei conflitti sindacali e delle relazioni industriali, con una evidente funzione suppliva dell'inerzia del legislatore in materia.

A tanto si aggiunge la tendenza sempre maggiore dello stesso potere legislativo ad ampliare la sfera di discrezionalità equitativa dei giudici senza, però, comprendere che «equità» e «discrezionalità» non sono sinonimi né di «arbitrarietà», né di «soppressione politica» del giudizio del magistrato, ma richiedono un netto aumento non meno netto salto di qualità, della sua «sposfionalità».

E sono, appunto, questi nuovi compiti, queste nuove funzioni e questo nuovo assunto della giustizia che, in ossequio ai principi fondamentali della nostra Costituzione, sono riusciti a far avvicinare il giudice al popolo italiano, rendendolo interprete dei suoi bisogni, delle sue aspirazioni e delle sue esigenze.

Un tale risultato - è bene dirlo pubblicamente - si è potuto realizzare solo grazie al sacrificio e all'abnegazione dei giudici, che sono riusciti - nonostante il completo disinteresse dello Stato - ad uscire dalla loro «cattedra» e a ricercare il consenso di quel popolo nel cui nome la Costituzione repubblicana li chiama ad amministrare giustizia. Ma un tale risultato sarebbe completamente frustrato se si perseguisse una politica di ce-

cessivo concentramento del «servizio sociale» della giustizia.

Una politica, questa, chiaramente perseguita dal disegno di legge relativo alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che mira alla soppressione di molti uffici giudiziari (preture e tribunali), senza darsi carico, se non minimamente, delle esigenze della popolazione.

Una rapida lettura del testo del disegno di legge, e della relazione che lo accompagna, evidenzia, infatti, che i proponenti hanno, anzitutto, ma molto ingenuamente, ritenuto - e leggo dalla relazione - che la revisione delle circoscrizioni giudiziarie costituisce uno dei punti nodali della problematica posta dalle disposizioni che si riscontrano nell'Amministrazione della giustizia. Ma è troppo semplicistico, e completamente errato, addebitare le disfunzioni dell'amministrazione della giustizia all'attuale assetto circoscrizionale.

Dalla lettura degli articoli 3 e 5 dal disegno di legge si rileva, poi, che, in base alla delega concessagli, il Governo, nella individuazione degli uffici giudiziari da sopprimere, si dovrebbe far guidare ai seguenti criteri: «sforzare le disfunzioni esistenti nelle relative sedi, «sfumatura degli edifici disponibili, «flussi di lavoro», e, infine, «esigenze della popolazione».

L'unico criterio al quale, invece, il Governo si dovrebbe attendere dovrebbe essere solo l'ultimo («esigenze della popolazione»), perché la colpevole inerzia, che tuttora continua, nell'apprestare le strutture carcerarie e quelle giudiziarie non dovrebbe in nessun caso compromettere le esigenze della popolazione, da valutare in base a tutto un complesso di fattori, che non si esauriscono nello «stato delle comunicazioni» e nelle «condizioni di accessibilità alla sede dei singoli uffici», anche se essi dovranno avere un indubbio valore indicativo.

Né ci si venga a dire che la soppressione di molte preture e di non pochi tribunali è imposta - come per si evince dalla relazione - dalla necessità di recepire i magistrati da destinare ad uffici giudiziari con maggior carico di lavoro, perché le carenze dell'organismo dei magistrati non si colmano privando alcune popolazioni del servizio della giustizia!

L'organico dei magistrati italiani è di poco più di 7000 (per la precisione 7.202), e se non si riesce neanche a coprirlo significa che venga meno la vocazione dei giovani per la Magistratura, e che è necessario, invece, rivedere tale vocazione, attraverso, soprattutto, la valorizzazione della professionalità del magistrato e del ruolo che egli è chiamato a svolgere nella moderna società.

Vorrei aggiungere che tale obiettivo non si persegue certo attraverso quel sorprendente metodo che si intende adoperare per risanare l'Università, immettendo in ruolo, senza neanche indicare una qualsiasi copertura finanziaria, oltre 50.000 (dieci cinquantamila) e.d. «precari», che non hanno sostenuta alcuna prova, e che, salvo rare eccezioni, non posseggono alcuna preparazione scientifica, i quali verranno solo ad aumentare la spesa pubblica con buona pace per il piano Fanfani...», essendo ad essi assicurato un trattamento pari a quello riservato ai magistrati.

Per sopprimerne, invece, alla spensierata e sensibile scoperta («sono parole della relazione al disegno di legge») dell'organico dei magistrati, non si trova altro sistema che quello di sopprimere molti uffici giudiziari! (Sembra quasi un paradosso).

Ma una tale soppressione sarebbe particolarmente grave nel mezzogiorno, ove è molto vivo tra le popolazioni il bisogno di giustizia, intesa nell'accettazione più alta, e, soprattutto, il bisogno di «contatto umano, diretto e pubblico» - anche senza il diaframma dell'avvocato - con il magistrato, che le nostre popolazioni (e ben lo sanno i pretori e fra essi proprio i pretori di quelle sedi in cui vogliono sopprimere) sono abituate a considerare quale il più sensibile interprete e valido tutore delle loro esigenze e delle loro preoccupazioni, su un piano non tanto giuridico, quanto umano e ed equativo.

Rompere l'immagine che del magistrato e della giustizia vive nel cuore delle popolazioni del mezzogiorno, significa solo apportare un ulteriore contributo al decadimento delle nostre istituzioni e allo sfacelo degli ideali repubblicani.

Mi auguro, perciò, che da questo Convegno - in cui è autorevolmente rappresentata sia la classe politica che quella amministrativa, che l'organo di autogoverno della Magistratura - scaturisca un monito per i nostri governanti a non aggiungere alle altre privazioni riservate al Mezzogiorno, anche la privazione di quell'instimabile e insostituibile servizio sociale dato dalla Giustizia, o meglio, da quel nuovo sviluppo della Giustizia nato dalla Costituzione repubblicana.

## VITA DI EBOLI

La situazione politica qui ad Eboli è senza dubbio in movimento. Cresce ogni giorno di più la stella Carmelo Conte, consigliere comunale socialista e Vice Presidente della Regione Campania, il cui inserimento in certi sempre più vasti della popolazione preoccupa i suoi avversari politici, interni ed esterni. Democristiani, comunisti e socialisti, quelli facenti capo al senatore Mario Vignola, avvertono il pericolo mortale che per loro può rappresentare il fenomeno Conte, se non lo si riesce a ridimensionare per tempo. Al Comune, ormai, la crisi si è fatta cronica. Si lascia in carica un Sindaco solo, senza Giunta ad amministrare un paese che fa acqua da tutte le parti. Il Consiglio Comunale è diventato campo di risse personali, dove ad esso non si assiste che a scontri, a volte davvero feroci, tra capigruppo di maggioranza e minoranza, coi quali la politica non vi ha nulla di comune. E così si affossa anche quel minimo di fiducia verso le istituzioni che ancora stenta a resistere, prima di crollare. Non deve sorprendere se poi, malgrado siano trascorsi oltre 40 giorni da quando il Sindaco Scozzeca e la sua Giunta hanno rassegnato le proprie dimissioni dalle loro cariche ancora non si sia riusciti a dare al paese la nuova amministrazione. Negli altri enti la crisi, poi, non è meno grave. Sono state, in que-

sti giorni, rese note le nomine del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Civile di Eboli. I nomi dei nuovi consiglieri hanno alimentato altre polemiche. Si pensava, infatti, che fossero finiti i vecchi metodi di lottizzazione del potere: ed invece tutto prosegue come prima, e forse peggio. Vi sono nomi che entrano nella vita politica come cavoli a merenda. Senza milizia, senza meriti specifici di partito, e, riteniamo, anche senza qualità intrinseche particolari, vengono portati alla ribalta nomi assolutamente sconosciuti alla politica.

Ma chi, è da chiedersi, sovrintendente a queste nomine? E' possibile che non ci si accorge del danno che in tal modo si arrecava alle istituzioni democratiche e del potenziale di rabbia che si innescava nella società?

A noi tutto questo sembra incomprensibile! Perché denunciamo queste cose? Ma perché, evidentemente, amiamo questo paese e la democrazia e non ci va di doverla perdere per colpa di chi della democrazia si serve per conquistare posizioni di potere che, incompensabilmente, poi usa contro essa medesima.

Invitiamo a considerare attentamente queste cose che qui si stanno denunciando perché, in tal modo, si fanno davvero fosche le prospettive di superamento della crisi che attraversa il nostro Paese.

Chi crede in certe operazioni di potere finì a sé stesso non ingenerare reazioni nel tessuto sociale, o è uno sprovvisto o è un irresponsabile. Certe forme di provocazione è impensabile possono rimanere senza seguito. I fatti di cronaca che tutti noi siamo costretti a registrare ogni giorno, hanno anche questa matrice.

E' perché interesse di tutti denunciare queste perniciose di mentalità e metodi politici, perché essi non gioveranno alla nostra causa ed alla causa di una società libera e democratica.

Per ritornare alla situazione politico-amministrativa del nostro Comune, a noi sembra di poter quello di prendere consapevolezza della crisi insanabile esistente tra i partiti e della inconsistenza del Consiglio Comunale, adducendo entro i tempi più brevi al suo definitivo scioglimento. In tal modo si darebbe ai partiti la possibilità di chiarire al proprio interno le strategie più moderne da dare alle loro azioni e di preparare liste nuove che si avvalgano delle tante energie ancora disponibili nel nostro paese.

Luigi Accarino

Leggete

Diffondete

Abbonatevi a:

«IL PUNGOLO»




UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)  
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

**Enrico De Angelis**  
Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG B ON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR - TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE  
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA  
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»  
SERVIZIO NOTTURNO



# IL PRESEPE

## Origini e vicende

L'idea di collocare Gesù Bambino in una mangiatoia tra un bue ed un asino, con la Madre accanto, risalirebbe al quarto secolo d. C.

Si sa di certo che, contrariamente all'opinione comune, il primo presepe fu costruito nell'anno 827 a Roma, in Santa Maria in Trastevere, da Papa Gregorio IV. Quello di Greccio, allestito nel 1223, è rimasto nel ricordo dei posteri come prima rappresentazione della Natività, oltre che per la fama del suo Autore, forse anche per due notevoli particolarità: era un presepe «vivente» ed era localizzato in una grotta anziché in una chiesa.

Anche il primo presepe realizzato a Napoli precedette quello di Greccio. Risultò infatti, da antichi documenti, che nel 1025, in un'antica diaconia - una delle sette chiese cardinali della città - fu edificata una mangiatoia sorretta da due colonne, nel cui ristretto spazio era rappresentata la nascita di Gesù.

Nel 1292, ad Amalfi, l'Arcivescovo Andrea - un antenato di Lucrezia d'Alagno, la donna amata da Alfonso I d'Aragona - fece costruire in Duomo un «grandioso presepe napoletano», di forma e concezione, però, assai lontane da quelle tradizionali dei sei-seicento, a noi tanto familiari.

Nel '300, l'azione dei Francescani e Domenicani consolidò la consuetudine di presentare, nelle chiese i presepi, i quali consistevano per lo più, in composizioni scultoree di noti artisti. Tale è il più antico fra quelli rimasti, esistente in Santa Maria Maggiore a Roma, opera del famoso scultore e architetto Arnolfo di Cambio.

Nel Rinascimento, quando ormai l'edificazione dei presepi era praticata nelle chiese di ogni città e borgo, si cominciò a costruirli, con figure lignee anche fuori quei luoghi sacri e perciò, in essi apparivano per la prima volta, personaggi diversi da quelli della Grotta e dai Magi.

Di quest'epoca è l'importantissimo presepe del 1484 conservato, parzialmente, in San Giovanni a Carbonara a Napoli, presso la Porta Capuana. Vi si possono osservare profeti e sibille, la cui presenza rende chiaro il legame con i «misteri» e le «scene rappresentative» di origine medievale, ancora tanto frequenti in quel secolo e in quelli successivi.

Ben presto si inserirono nel presepe, personaggi, figure e situazioni profane e paganesi, giungendo perfino alla scurrilità, specie in quelli costituiti da marionette mosse da fili. Questi ultimi, furono cacciati dalle chiese per il netto contrasto di quegli spettacoli con la religiosità dell'evento che celebravano e del luogo dove erano ammanniti al pubblico, trovavano posto in teatrini, baracche e botteghe, dove ebbero lunga vita. A Napoli e nel Mezzogiorno, trovarono terreno fertile, data la natura fortemente fantasiosa del

popolo e dettero origine al «Presebbio che se fricceca». Parallelemente ebbero gran fortuna anche le «scene rappresentative» della Natività, di analogo contenuto e forma, con attori o meglio giuisti girovaghi, di cui un esempio longevo, giunto fino a noi, è la «Cantata dei Pastori» del Perrucci.

Ed eccoci alle soglie del '700 napoletano, con due maniere coesistenti e diremmo complementari tra loro, per rappresentare il fausto avvenimento del Natale: il presepe con figure fisse, ormai molto numerose, tratte

dalla vita quotidiana del popolo; e quello con marionette mosse abilmente da un burattinaio, accompagnato da un'immane orchestra. Lo scenario, in ambedue i casi, presentava la Grotta, l'osteria, il castagnaro, il ciabattino, il monaco ubriaco, la «scagnocavallo» cioè la cambianonete. Benino appisolato nel pagliaio, Armento fra le pecore ed altri personaggi e istituzioni tipicamente partenopee.

Lo spettacolo del «Presebbio che se fricceca», cioè che si dimena, era un grottesco ed anacronistico alter-

narsi di episodi del vecchio testamento, tarantelle e canzoni piedgrottesche, scene di vita popolare, molte volte di una comicità esilarante. Il tutto fra gridi, lazzi, sberleffi, interpenne e talvolta risse nell'atrio.

Solo alla fine dello straordinario show, la Grotta si illuminava, facendo scorgere, improvvisamente, la Madonna col Bambino e San Giuseppe col bastone, - la famosa «mazzaletta» - sormontato da un giglio. Nel frattempo, una schiera di angeli calava dal cielo e tutti gli abitanti, stavolta commossi intonavano in coro, col burattinaio e l'orchestra, inni e salmodie in onore del «Verbo Unanato».

(continua)

Arnaldo De Leo

## UN LIBRO DEL SEN. SALVATORE VALITUTTI

### LA SCUOLA ITALIANA: una fabbrica di disoccupati

In un libro di grande rigore e di esemplare obiettività «LA SCUOLA FABBRICA DI DISOCCUPAZIONE» (Pan Editrice, collana, «Il Timone»), Salvatore Valitutti, pedagogista e studioso fra i più aggiornati, denuncia le storiche carenze della Scuola Italiana e le sue pesanti responsabilità di fronte al problema della disoccupazione giovanile. Il discorso dell'Autore è serrato e convincente: la Scuola Italiana, nonostante le pur apprezzabili riforme, è condizionata dall'antico disprezzo aristocratico «per il lavoro che si può giustificare e si giustifica solo per la mercede... di cui la parte più brutalmente vistosa è il lavoro manuale, e dal profondo distacco, persino nell'ultimo grado della Scuola dell'obbligo cui compete di preparare i giovani alle scelte imminenti, da ogni diretta esperienza del mondo del lavoro. Basta aver trascorso anche un minimo tirocinio in codesta scuola, come insegna, per convenire con la tesi dell'Autore che essa è nella realtà sia preclusiva che predeterminante a favore delle professioni intellettuali: è preclusiva nel riguardo del lavoro manuale ed è predeterminante a favore delle professioni intellettuali o impiegatizie.

Valitutti passa in rassegna tutta una serie di problemi e di inadempimenti non per suffragare la sua inoppugnabile tesi o per semplice spirito polemico, bensì per cogliere la radice del male e per circoscriverne la reale natura: la disoccupazione giovanile nasce dalla situazione aberrante per cui ementaneamente si sono cercati in Piemonte diciannove operai specializzati, ad

un concorso bandito per un posto di Scuola materna in un piccolo Comune della provincia di Catanzaro hanno chiesto di partecipare ben 1500 candidate. Ma il discorso è assai articolato e si sposta con grande agilità dalla descrizione delle situazioni all'analisi delle loro cause, preoccupandosi soprattutto di una diagnosi che, proprio per la sua obiettività, può suggerire i più efficaci rimedi. Dalle incertezze stese dei politici, Morosini e Berlinguer, che pure hanno affrontato il problema con notevole serietà, alla constatazione della deprecata paralisi dell'«uomo fabbro» che si realizza fin dai

primi anni di scuola; dalla necessità di demitizzare l'eccesso di fretta dei giovani con la serena anamnesi delle loro violenze; dall'ironia sulla crescita del numero degli insegnanti che diventano una specie di esercito di Serses, fino al bellissimo capitolo finale sulla esemplare «Scuola di Manara Valmignola», Salvatore Valitutti trae gli spunti per la sua lucida e ininterrotta lezione. E soprattutto, naviga, sicuro e imparziale, ma insieme vigile e trepidante, fra le insidie di un argomento che la demagogia e la faziosità degli incompetenti complicano a dismisura.

L'Arena

## La Stampa locale nel 1913, come oggi, come sempre

In aderenza all'argomento trattato sul numero scorso di cui alla rubrica tra «Cronaca e Storia», riportiamo l'articolo che segue, tratto dal «CORRIERE DELLA PROVINCIA» n. 14 del 26 Aprile 1913, periodico politico, letterario, di Salerno donde si evince, quanto la storia della stampa locale, si ripeta uguale nel tempo e soprattutto nei periodi che precedono le consultazioni elettorali.

E' un dilagare, è un diluvio di giornali: ogni settimana se ne annunzia uno nuovo. La febbre elettorale pervade tutte le coscienze, la corsa al medaglino fa travolgere uomini e cose. Nella provincia di Salerno, attualmente si stampano più di cento giornali, il cui tiraggio complessivo supera il numero degli abitanti i quali, grazie ai progressi della istruzione, si trovano al 2 per cento e meno nella statistica dell'analfabetismo Italia-

no. Quanta carta sciupata! In una città, si calcola che la superficie cartacea coprirebbe tutta la superficie della Provincia! E' una pleiade che passerà quando saranno finite le elezioni.

Intanto, i figli che resistono quando l'apatia era generale, quando di elezioni non era ancora a parlare, e sudavano sangue a tirare innanzi la vita per tenere informati periodicamente i lettori di tutto il movimento politico, amministrativo e che avrebbero dovuto lavorare e ringsagliare l'anemia patita, si vedono, come si dice, levare il pane di bocca, da tanti concorrenti provvisori che corrono la cavallina in questo indecente mercato che raccoglie ogni genere di ambizione e trova tanti sfaccendati a prezzarsi per poco, per nulla, a troncare la vita a quelli che resistettero nell'abbandono e furono vinti sempre, quando gli altri dormivano sopor-

# UN INCONTRO, UNA STORIA

## Racconto di Maria Alfonsina Accarino

Rosetta, ti ricordi di me? Da quanto tempo non ci vediamo! Rosetta si fermò e guardò con curiosità la bionda ragazza che le sorrideva con aria felice. Angela? Come era cambiata! In meglio: il viso era più paffuto, i capelli ricci, l'abbigliamento moderno: pantaloni attillati di velluto, camicia lunga, coperta appena da un pull di lana grossa, stivaloni e una tracolla minuscola. Rosetta l'abbracciò commossa. Quanto tempo era trascorso! Nel frattempo lei aveva completato gli studi al liceo scientifico e si era iscritta già da qualche anno all'università. «Sai, mi sono fidanzata con Carlo. Te lo ricordi vero?» confidò ad Angela. E, a braccetto, tutte e due si diressero verso la parte più antica della città, il Borgo degli Scaccia-

venti. Rosetta abitava lì da quando era nata. I primi passi li aveva mossi in quel cortiletto dove a stento s'intrufolava un raggio di sole, quasi sbigottito e sorpreso di illuminare uno spazio così angusto e umido. Ciuffi d'erba e muschio si alternavano tra le pietre, aiutate nella crescita dai catini d'acqua che, spesso, le massai facevano cader giù dai balconi di pietra e si con-

fondevano con le pozze d'acqua piovana. Quante volte, traballando, si era incrociata per la sua scelta che portava diritto accanto alla porta che immetteva nella cucina! Un locale abbastanza ampio, che fungeva da sala da pranzo e da trattenimento. Lì si raccoglieva tutta la famiglia all'ora dei pasti, lì lei e le sorelline

## INCONTRARE UN AMICO

Incontrare un amico è ritrovare il passato  
E' tuffarsi negli allegri mattini di una vita lontana, nella spensieratezza di giorni che mai più, mai più torneranno  
E' prendere coscienza dell'inesistente corso del tempo  
Incontrare un amico è anche vivere il presente  
E' accorgersi, a volte, della nostra insensibilità, del nostro egoismo  
E' volgersi intorno e osservare...  
E' pensare agli altri e desiderare per tutti una vita vera.  
Incontrare un amico, dovremmo, ogni giorno

A.M.A.

trecciata. Com'era piacevole starsele al calduccio, una vicina all'altra, una vecchia coperta appoggiata sulle gambe, ad ascoltare i racconti inventati dalla nonna! Era fastidioso, però, uscire fuori per andare nel bagno, che si trovava proprio in cima alla scaletta. Brè! Che freddo e che umido lì dentro! Rosetta ricordava che, tutti i piceina la mamma le diceva di coprirsi il capo con

il fazzoletto di lana. D'inverno c'erano i passerelli saltellavano sul davanzale della finestra affacciata sul cortile, soprattutto nelle giornate più rigide. Lei si divertiva a sparpagliare le briciole di pane e a sbirciare il timido avvicinarsi degli sprutti sparso. Ma, quando la stagione era calda Rosetta si affacciava alla finestra e s'incantava a guardare il cielo azzurro o le nuvole che vi passeggiavano a gruppi o isolate. Immaginava tante figure strane e per un po' le pareva di vivere in un mondo magico e stupendo. Ma se la casa era angusta e umida, se il cortiletto non era esposto al sole, c'era, però, la passeggiata sotto i porticati un po' bui anche loro e così caratteristici. Qui s'incontrava con Carlo, suo amico d'infanzia, quasi ogni giorno. Il

hanno non ne sapeva nulla; sol la mamma aveva capito qualcosa per i suoi improvvisi sorrisi e il furtivo custodire nel cassetto del corno i biglietti che Carlo le scriveva, ma faceva finta di niente. Erano cose di ragazzi! E la sua amica preferiva Angela, che studiava ed usava a passeggio con lei. Un giorno Angela era

tempo che è fermo perché troppo breve è la nostra vita. E i pompeiani lo avevano capito: ecco la religiosità diffusa dappertutto, dalle forme più popolari, spontanee ed immediate, alle forme più sofisticate della gente bene della Villa dei Misteri. La nostra civiltà non lascia spazio alla religione, tenta di soffocarla con il suo materialismo e quando l'animo umano riesce a respirare, riscopre il senso del sacro ed erige monumenti imponenti. Ne è conferma il Santuario del Rosario in terra pompeiana. Non sovrapposizione di cristianesimo e paganesimo, ma continuità di ansia verso Dio e messaggio di serenità per noi ancora in cammino su questa terra.

Dante Sergio

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

**PASTA**  
**antonio amato**  
**salerno**  
La pasta di semola e di grano duro  
MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO



# fra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

## La piovra dell'assenteismo

«L'Assenteismo è una scarsa affezione al lavoro o uno stitico di assenze facilitate da certificati medici compiacenti e può, nei singoli casi, integrare gli estremi dell'impadronimento notevoli degli obblighi contrattuali dei lavoratori».

(Pretura Arezzo, 4 Maggio 1977)

«Non si può votare la legge sull'equo canone, perché manca il numero legale dei Parlamentari. Perché non applicare ai suddetti signori tanto solerti nel parlare di assenteismo quando si riferiscono ai lavoratori dipendenti, le stesse sanzioni disciplinari attuate nei confronti di questi lavoratori, ai quali io sono fiero di appartenere? I provvedimenti sarebbero questi: richiamo verbale, lettera d'ammonizione, sospensione, licenziamento cioè decadenza dalla carica di Deputato o Senatore».

da «IL CORRIERE DELLA SERA» 25 Giugno 1978

«Ieri, per esempio, erano soltanto nove i presenti, e scienziatoventi i Deputati assenti. Di fronte a tale persistente e totale assenteismo, vien fatto di domandarsi se è onesto, da parte dei giornalisti, ingannare i lettori continuando a parlare di «Giornalisti Generali» di «Dibattito» mentre si tratta soltanto di una serie di solitari monologhi degli oratori di opposizione, nella sprezzante assenza di tutti gli altri. Vengono a mancare così quel confronto delle opposizioni e quello scontro delle tesi che costituiscono in teoria il fondamento essenziale della dialettica Parlamentare».

da «IL TEMPO»

L'illustre nostro conterraneo, Senatore Salvatore Valtieri, in un suo articolo pubblicato su «IL TEMPO» del 21.12.1976, chiama questo tipo di assenteismo «Assenteismo Civico», concludendo con rammarico ed amara constatazione, alla fine dell'articolo che quello che la più di proprio nell'Italia d'oggi è proprio l'effetto e la fede civica, ed è questo difetto che spiega l'ampiezza del presente assenteismo». Ma oggi in Italia sono molti a credere che «gli assenti hanno sempre ragione visto che da presenti, sono ombre che vagano nell'Averno delle umane incapacità, non concludono, ed allora... decidono di farsi sentire appunto attraverso la pratica frequente dell'Assenteismo a tutti i livelli, pensando, oh! I furbi, con la loro assenza, che ci riescono, di turbare l'equilibrio dei pubblici consessi o dei posti di lavoro. Assenze dunque dovute a dispetto, ad incompetenza, ad inettitudine, a paura, a superficialità ed anche perché non, in quanto, in tutt'altra faccenda affacciati. Ma la Psichiatria ci suggerisce, altre non secondarie radici del male, considerando gli assenti come affetti da una condizione patologica, da uno stato astenico, incapaci di un lavoro continuato, non delinquenti genai, ma amici naturali di questi, insensibili spinti verso di essi, attratti dal vagabondaggio, loro aiutanti nelle imprese ed allestitori spesso delle sinistre brigate; mutuando le parole del Lombroso, gli assenti sarebbero: al Giullari degli eroi del delitto. Non c'è dubbio, il problema dell'assenteismo facile è complesso e merita attente analisi sotto l'aspetto medico, sociologico e politico. Ce n'è per tutti i gusti, si sono, ci riferiscono, dipendenti delle P.P.T.T. Italiane, ma forse anche in altre Amministrazioni, che conquistati il posto e maturati attraverso un'assidua pratica di Ufficio, l'impimento nel ruolo, si assentano, tornando al loro lavoro di artigiani o commercianti, curando fraudolentemente lo stipendio statale a quello del resumato mestiere, e così per mesi, sino al periodo della temuta aspettativa di rientrare in servizio. E co-

no i più impuniti assenteisti d'Italia. La nostra è una società scettica e malata, dovremmo tutti recitare a «Mea Culpa». Questo «Mala insidioso ha raggiunto, per davvero, livelli preoccupanti e non solo in Italia, dovute alle più disparate ragioni. Per concludere: La nostra società è cosciente di vivere con uno spirito sempre più privo di significato, in una condizione di rifiuto e di non collaborazione, in questa nostra epoca dominata dall'irrazionale ed in disfacimento, con una classe dirigente incapace di mantenere e conservare il suo ruolo di comando, tra le proteste considerate ed incontenibili di masse gigantesche, sempre più spesso violente e volgari, in quanto avvertono di trovarsi in balia di poteri irresponsabili, insidiosamente automatici, sordi alle preghiere ed alle implorazioni umane. Ci si contenta di vivere, alla giornata, come uomini passivi, con la propria disperazione nell'animo e soprattutto sen-

Sappiamo che l'esempio trascina, i maggiori del Paese dovrebbero appunto provvedere a darlo, l'esempio, in prima persona, sensibilizzando, Sindacati e le forze sociali, in contesa. Altrimenti la dittatura sarà dietro l'angolo ad attendersi, per la sopravvivenza della società italiana; un rimedio sicuro contro l'Assenteismo ed altrettanto efficace a soffocare quella libertà «che è sì cara» è vero, ma che richiede i sacrifici consapevoli di tutti, per mantenerla in vita.

Giuseppe Albanese

## Il pubblico e la stampa

La stampa che esprime la crisi che ci travaglia è anche in crisi. Gli uomini di penna e di corrucci s'impennano, levano alta la voce, si raccolgono nei congressi ed esprimono in modo incisivo il loro risentimento. L'Italia, un grande paese, è costituita in gran parte di ignoranti: il cittadino medio legge poco ed ha una spiccata fobia per la carta stampata. Poiché sulla scuola grava l'obbligo di combattere l'analfabetismo strumentale e culturale, tutti puntano l'indice verso la scuola che, in tanti anni e con tanta spesa, non riesce a rimuovere le cause di questo nostro diffuso malumore. La nostra vergognosa condizione emerge più che mai, quando ci confrontiamo con le nazioni che smaltiscono milioni di copie di giornali e il numero, cresce ogni giorno.

### a Salerno Convegno di studio sulle riforme giudiziarie

«Revisione delle circoscrizioni nella provincia di Salerno e riforme giudiziarie» è il tema del promiscuo incontro di studi e di ricerca, fissato a Salerno, presso il Palazzo di Giustizia, per sabato 16 dicembre, alle ore 9, e organizzato dal Sindacato Provinciale Avvocati e Procuratori, presieduto dall'avv. Renato Palumbo.

Relatori il prof. Nicola Crisci, i magistrati dott. Nino Cornetta, presidente della Sezione dell'Associazione Magistrati, dott. Mario De Rosa, presidente del Tribunale di Sala Consilina e l'avv. Alessandro Lentini.

Il Convegno, al quale parteciperanno il presidente della Sezione distaccata di Corte di Appello, prof. Domenico Napoletano, amministratori comunali e provinciali, parlamentari, docenti universitari, magistrati, avvocati, sarà presieduto dal senatore avv. Agostino Viviani, presidente della Commissione Giustizia del Senato della Repubblica.

E' prevista la partecipazione del Presidente della Giunta Regionale della Campania, avv. Gaspare Russo e del vice presidente, avv. Carmelo Conte.

L'organizzazione dell'incontro è curata dal consigliere segretario del Sindacato avv. Ubaldo Botta.

In questi giorni in molti comuni della nostra Provincia, tra i quali Salerno, è stato approvato il regolamento dei Consulenti familiari, sulla falsariga delle finalità degli stessi, enunciate dalla legge nazionale n. 405 del '75 e la legge regionale n. 44 dell'8.8.77.

Il regolamento che è stato approvato a Salerno, venerdì dieci novembre nella tarda serata dell'impressione che effettivamente ancora presalga nei nostri Comuni la volontà di vita.

Numerose forze avevano contribuito alla stesura del Regolamento, i vari gruppi di femministe un gruppo interpartitico: l'Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale (al quale la scrivente aveva partecipato come socia dell'Unione) e altre forze laiche e cattoliche, in particolare il consorzio cattolico di Via Verdi e la Scuola di Servizio Sociale ANSI di Salerno.

Dalla lettura del Regolamento si evidenziano note essenzialmente positive e di questo dobbiamo dare atto al Sindaco Ravera e al capogruppo DC Sorà, nonché a tutti gli altri consiglieri ed

a vedere più chiaro, più alto e più lontano. L'interesse settoriale che lo riguarda è solo una parte di ciò che rende l'uomo consapevole dei propri diritti mentre gli interessi nazionali devono prevalere sempre e in ogni caso. Gli operai le sanno queste cose e allora perché scioperano settore dopo settore e spesso scioperano tutti insieme, rendendo ingovernabili la nazione? Ma questo è un argomento che va trattato a parte.

La stampa che non ha carattere settoriale e s'apparta anche dai partiti è quella che va incoraggiata e sorretta perché sostiene la libertà, obiettivo preciso di ogni democrazia. Perciò bisogna incoraggiare la stampa quella buona stampa che fiorisce sotto le mani di uomini intelligenti e generosi.

Chi scrive per mettere in la propria dottrina a fa sfoggio di propriosismi linguistici e letterari non ha precisamente quello che ci vuole per mettere la stampa sul terreno giusto. I dotti fanno ancora talvolta da sé, ma le loro maniere magniloquenti umiliano il popolo che diffida. Se cerchiamo invece di guadagnare la fiducia in altro modo?

Non si può certo arrivare a queste rosee conclusioni, dando ricetta nella nostra lingua ai forestieri di ogni maniera, esprimendo il pensiero in forme altisonanti, ignorando se fino a che punto sia possibile sganciarci dal pregiudizio di esser dotti. Se smettiamo di parlare in punta di forchetta e di scrivere da letterati, forse riusciremo a vincere il grave crucio che abbiamo dentro e ad aprire la strada alla vera cultura del popolo.

Alfredo Caputo

## «Costume e Società»

# IL CONSULTORIO FAMILIARE

RUBRICA A CURA DI ELVIRA FALBO

assessori che non hanno fatto del Consultorio un luogo dove si cerca la morte, ma un luogo dove si offre un servizio per la vita, in altri termini, non un luogo dove si abortisce, ma un luogo in cui si offre: consulenza, servizi, aiuti per la difesa della vita, di tutta la vita, da quella nascente a quella senescente, in una logica diversa da quella negativa purtroppo oggi prevalente.

L'umanesimo tragico finora imperante, logica conseguenza di certe teorie filosofiche e sociologiche non può che cedere il passo ad un Unanimesimo positivo, in cui l'uomo, ogni uomo, ri-

trovi il suo posto nella società diventando un Assoluto di cui tutta la società si prende cura e che diventa importante per tutti.

Troppi nuovi poveri ci interpellano oggi afflitti da una povertà che non è più quella economica, ma c'è una povertà fatta di solitudine, di miseria morale di mancanza di ideologie e di speranze, troppi giovani si uccidono volontariamente agli stupefacenti o meno, troppi anziani vengono affidati alle cure di riposo (vere anticamere della morte), tutta l'umanità manca di certezze e di speranze. Se l'uomo, di ciascun uomo, che non vogliamo la morte dell'

diventa strumento del sistema, valido finché efficiente e poi accantonato, se non vogliamo che dopo la legge sull'aborto venga approvata una legge sull'eutanasia, magari sulla gerontotanasia, che prevale, insomma, un criterio di morte anziché un criterio di vita, dobbiamo gestire attivamente i nostri consultori perché rispecchiano anche le idee di vita della maggioranza silenziosa e non le sole idee di morte di alcune donne agitate.

Ho pensato finora che essere donna è bello, ma talvolta mi sono vergognata di essere donna. Non che non voglia il movimento di liberazione della donna, ma non approvo strumenti e atteggiamenti che danno della donna un aspetto estremamente volgare e repellente, certamente nocivo per tenere i risultati voluti in quella battaglia che giustamente porta avanti.

I cattolici, presenti sempre, alle battaglie per il Consultorio, senza entrare in polemica con nessuno, hanno detto di sì alla vita. Lo hanno detto in gesti concreti con l'accoglienza di tutta la vita, appendo il proprio cuore e la propria casa a chi si trova in difficoltà, nell'assoluta gratuità, in quella gratuità che deriva un modo di essere e che nessuna legge potrà mai imporre a nessuno. Hanno detto sì alla vita sacrificando se stessi, autotassandosi, perché ogni vita venga rispettata ed amata, ben al di là di una generica filantropia, ma per dare testimonianza della speranza che è in loro, per aderire in pieno al messaggio di Cristo, l'unico che può dire al mondo di oggi: una parola di speranza e di amore.

## IL CONVEGNO degli Oblati Cavensi

Il 29 ottobre si è tenuto presso la Badia, l'annuale Convegno degli Oblati Cavensi con il quale si inizia l'attività sociale.

Il Convegno si è iniziato con la concelebrazione della S. Messa, presieduta dal Padre Abate Don Michele Marra, e durante la quale, dopo un'elevata omelia del Padre Abate, impostata sul commento al Vangelo della domenica, hanno compiuto la vestizione 6 postulanti (4 uomini e 2 donne) e cioè: I Sigg. Maraschino Rigoletto Leone da Cava, Di Domenico Angelo Placido da Cava, Universitario Pettillo Pasquale Alferio da Cava, Dr. Nello Fedullo Benedetto da Salerno, Professoressa Maria Forte Ildegarda da Cava e Adinolfi Filomena Felicità da Cava. Hanno compiuto invece l'oblazione 8 novizi (5 uomini e 3 donne) e cioè: I sigg. Prof. Vincenzo di Marino Bernardo da Salerno, Cinque Gaetano Benedetto da Cava, Dr. Eligio Canna Enrico da Cava, Adinolfi Anastasio Placido da Cava, Ferrara Gino Benedetto da Cava, Mastellone Emilia Mariagrazia da Cava, Cinque Antonietta Scolastica da Cava, Senatore Anna Benedetto da Cava.

Successivamente il presidente Ing. Corrado Rota ha svolto la sua relazione sui recenti Congressi, ai quali ha partecipato in rappresentanza della Badia: quelle internazionali degli Oblati tenute a Padova e quello dell'Associazione San Benedetto Patrono d'Europa, tenute ad Avignone.

Dopo un'ampia discussione sulle nuove iniziative da prendere e sull'incremento di quelle già in atto, a conclusione del Convegno, il Padre Abate ha ricordato la funzione degli Oblati, la necessità di crescere, soprattutto in qualità, ed ha sottolineato la grandissima importanza della preghiera, base e fondamento di ogni attività cristiana in genere, e benedetta in particolare.

**Cavensi.**  
Il Pungolo  
è il vostro giornale  
Leggetelo,  
Diffondetelo,

## l'Hotel Victoria RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua  
attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI  
E BANCHETTI  
ELEGANTI E MODERNI  
CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI  
Tel. 84 10 64

**Preghiamo gli  
amici abbonati  
che non l'avesse-  
ro ancora fatto di  
volerci rimettere  
l'importo dell'abbonamento.**

## Al tuo servizio dove vivi e lavori Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Via Cuomo n. 29 - Telef. 225022

Capitali amministrati al 30/9/1978 L. 76.151.836.532

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano



# Strapotere dei Sindacati all'Ospedale di Cava uno sciopero selvaggio al quale si sono associati i medici ha portato alla destituzione senza alcuna motivazione del Direttore Sanitario dott. COTUGNO

## CHE PENA!

Dovere giornalistico e di informazione ci impone di occuparci ampiamente del fattaccio dell'Ospedale Civile di Cava, fattaccio che ha avuto vasta eco in città non solo, in quanto se ne è occupata la Stampa Nazionale per il modo con cui si è articolato e che ha visto in una notte di novembre - senza alcuna crisi contestazione - gettato dalla finestra, come un cencio, il Direttore Sanitario Dott. Giovanni Cotugno e dato in pasto ai sindacati e ai paramedici ai quali si sono associati con tanto poco spirito di colleganza alcuni medici dell'Ospedale.

Per l'intelligenza dei lettori riportiamo qui di seguito gli atti deliberativi del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale senza nulla aggiungere in modo che ognuno possa rendersi conto del punto in cui siamo giunti in Italia in cui un galantuomo, reo di aver fatto il proprio dovere, senza neppure essere «processato», senza neppure vedersi formulato un capo di imputazione venga mandato allo sbaraglio perché un sindacista così comanda.

E' quella di cui ci occupiamo una storia penosissima che dovrebbe lasciar pensosi tutti coloro che vi hanno tenuto mano, che avrebbe dovuto - ci si permetta la sincerità e la franchezza - consigliare i componenti del ridottissimo Consiglio di Amministrazione a prendere la strada della propria casa. Avrebbero, col loro gesto, fatto comprendere alla Città che essi hanno dovuto agire sotto il peso di una violenza morale che poteva sfociare in violenza fisica per cui per essere a posto con la loro coscienza abbandonavano il posto.

Ciò non hanno fatto e sono tornati al loro posto, all'indomani dell'iniquo provvedimento pronti a chinarsi ai prossimi desideri dei sindacalisti allorché chiedevano la testa di un altro funzionario o di un qualsiasi primario che non sono graditi ai vari Trezza, Tarulli e Tedesco solidali solo e sempre con i loro colleghi paramedici anche quando questi non fanno il loro dovere. E in questa faccenda non va tacito quanto penosa sia stata la posizione dei medici dell'Ospedale e più particolarmente di quelli appartenenti all'A.N.P.O. il cui rappresentante Prof. Infranzi si è presentato al Consiglio ed ha affermato che sulla base delle documentazioni agli atti (quali?) Perché non è stata contestata al Dott. Cotugno? (del quale) che i motivi addotti dai Sindacati paramedici (quali?) perché non sono stati contestati al Dott. Cotugno? sono validi per l'azione in atto dimettendo il Prof. Infranzi e nascondendo al Consiglio che proprio il giorno prima un gruppo di primari avevano sottoscritto un documento di solidarietà per il Dott. Cotugno. E allora? In nome di chi è andato a parlare e scrivere il Prof. Infranzi innanzi al Tribunale che per poco non ha fucilato il Dott. Cotugno?

Non ci dilunghiamo oltre su questa vicenda nella quale i sospetti sono i documenti che pubblichiamo a parte e che certamente saranno vagliati dagli Organi di controllo preposti all'esame della vicenda con quella serietà di onestà che li distingue: rileveranno essi le numerose e gravi illegalità degli atti deliberativi adottati in gran fretta, sotto il peso di grave violenza, senza una minima motivazione che hanno raggiunto lo scopo voluto dai sindacati quello di vedere allontanato dalla Direzione Sanitaria dell'Ospedale il Direttore Dott. Cotugno contro il quale e solo contro il quale era stata indetta la sciagurata manifestazione scioperale. A nostro avviso le dimissioni del Consiglio sarebbero indispensabili specie quando tali dimissioni furono rindate alla esasperazione dello sciopero. Promissio boni viri... con quel che segue.

F. D. U.

## La parola del Dott. COTUGNO

Sig. Direttore de' il Mattino

Con riferimento all'articolo dal vistoso titolo su cinque colonne, «SCIOPERO ALL'OSPEDALE CONTRO IL DIRETTORE» apparso sul numero odierno - pagina 9 - del suo autorevole giornale, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa la invito a pubblicare la seguente precisazione:

Se il giornalista Sig. Gianni Festa come ha interpretato i sindacalisti avesse chiesto anche a me i motivi dell'agitazione la presente non sarebbe certamente stata scritta. Ma comprendo bene che a volte la fretta per inviare una notizia fa commettere anche qualche omissione della quale peraltro non me ne dolgo contro l'articolista.

Tanto premesso debbo contestare parola per parola il contenuto dell'articolo pubblicato e respingere l'accusa a me rivolta di «condotta antisindacale» tanto più grave tale accusa nei miei riguardi in quanto io mi sono sempre considerato un «sindacalista» dei poveri ricoverati in Ospedale ai quali sono stato, come mio dovere, sempre prodigo di assistenza di quella assistenza che da altri veniva loro negata.

Non è affatto vero che io mi iniziativa abbia soppresso il poliambulatorio e posso dimostrarlo: è vero che ho sistemato la sezione autonoma di otorinolaringoiatria che veniva ospitata nel reparto di chirurgia già carente di posti letto come varie volte denunciato dal primario allo stesso reparto. Ho ciò fatto per mio preciso dovere eseguendo l'apposita decisione del Consiglio di Amministrazione emessa previo parere favorevole del Consiglio dei Sindacati.

Non è affatto vero che sia stato affisso un manifesto contro di me perché non ritengo manifesti quegli striscioni scarabocchiati con cui si reclamavano le mie dimissioni che non ho dato per mia dignità ed in omaggio alla mia coscienza.

E' falso che il personale sia sceso in sciopero anche contro le strutture dell'Ospedale e contro il Consiglio di Amministrazione e la prova è data dal fatto incontestabile che come il Consiglio di Amministrazione la notte scorsa sotto il peso di una inqualificabile violenza morale e forse anche fisica del personale scioperante, rimandando il provvedimento di sospensione per un mese adottato il giorno precedente, ha adottato contro di me altro provvedimento grandemente lesivo della mia dignità.



Il Dott. Giovanni Cotugno vittima innocente dei Sindacati

La revoca dell'incarico di Direttore Sanitario così come imposto dal personale scioperante, la manifestazione di sciopero è immediatamente cessata e tutte le rivendicazioni del personale riportate nell'articolo pubblicato sono cadute nel dimenticatoio onde appare evidente l'antico partito preso solo contro la mia persona. Il vero è, egr. sig. Direttore, che io ho solo un torto,

Per quell'altro contenuto dell'articolo e che riguarda l'Amministrazione dell'Ospedale non è mio compito interferire non avendone il diritto ben sapendo gli stessi amministratori tutelare la loro rispettabilità e dar conto della loro attività amministrativa.

Per quanto mi riguarda e per chiudere la presente - tengo a dichiarare che la vicenda non finisce certamente con le note giornalistiche di cui ci occupiamo: sono deciso, nell'interesse dell'Ospedale e della cittadinanza ad andare fino in fondo perché siano corretti tutti gli errori in cui costantemente si continuerà a vivere nell'Ospedale cavese convinto come sono che chi percepisce danaro per lavoro nell'Ospedale deve lavorare seriamente ed onestamente.

Con vivi ringraziamenti gradisca i miei ossequi.

Dott. Giovanni Cotugno

## GLI ATTI DELIBERATIVI seduta del 20 novembre '78

### IL PRESIDENTE

Sono le ore 9 circa  
Legge al Consiglio di Amm.ne il fonogramma pervenuto sabato 18.11.78 alle ore 12 da parte delle OO.SS.; C.G.I.L. - C.I.S.L. e U.I.L. e che qui di seguito si riporta integralmente:

«Al Sig. Presidente - Consiglio Amm.ne - Direttore Amm.vo. - Comuniciamo che hanno indetto sciopero a tempo indeterminato a decorrere dal giorno 20 p.v. in coincidenza del 1° turno. Saranno assicurate solo le emergenze per quanto riguarda l'assistenza, per la sussistenza saranno assicurate solo le diete speciali. Motivazioni: 1 - Necessità di rimuovere il Direttore Sanitario dall'incarico per l'atteggiamento antisindacale adottato nei riguardi dei lavoratori dal momento in cui è stato nominato dal Consiglio di Amm.ne - 2 - Necessità che tutte le rivendicazioni sinora irrisolte trovino giusta risoluzione. - Trasmette: Trezza Gerardo Rievce: Piccirilli Immacolata.

- Viene inoltre data lettura della nota data 18.11.78 a firma dei Consiglieri ed indirizzata al Presidente ed alle OO.SS. e che qui di seguito si riporta:

«I sottoscritti Consiglieri: Avv. Giovanni Pagliara - Rag. Claudio Di Mauro e Sig. Aldo Fiorillo sensibili alla dichiarazione indetta dalle OO.SS. cui la presente è diretta per conoscenza invitiamo la S.V. a voler convocare ad horas Consiglio di Amm.ne ed OO.SS. per discutere in uno o più problemi evidenziati con il fonogramma del 18 corr. Invitiamo le OO.SS. a voler sopprimere dalla agitazione rimandando ogni provvedimento all'esito dell'incontro. Distinti saluti»

### IL CONSIGLIO

«Ritene di dover ascoltare le OO.SS. prima di poter decidere in merito alle richieste contenute nel fonogramma sopra riportato e quindi vengono introdotti nella sala del Consiglio i Rapp.ti Aziendali e Prov.li delle stesse ed un nutrito numero di dipendenti.

Le OO.SS. 22  
dopo ampia e laboriosa discussione hanno concluso con consenso unanime il comportamento del Direttore Sanitario Dr. Giovanni Cotugno, nei confronti dei dipendenti. Invitate dal Consiglio più volte a precisare la motivazione della richiesta di cui al punto 1) del Fonogramma, le stesse hanno persistito nell'insistere che l'atteggiamento in quanto egli ha dimostrato in molte occasioni una insensibilità nei confronti dei Sindacati e pertanto essi sintetizzano la seguente proposta: Rotazione semestrale del Primario incaricato dalla Direzione Sanitaria con decorrenza immediata - Rinvio dell'apertura del Reparto O.R.L. al momento della copertura dell'organico - Le OO.SS. precisano che ove mai le suddette proposte non venissero accettate oggi stesso avrebbero continuato lo sciopero fino al momento in cui l'Amm.ne non avesse provveduto alla sostituzione del Direttore Sanitario Dr. Cotugno, affidando l'incarico ad altro Primario dell'Ente.

IL CONSIGLIO DI AMM.NE  
si riserva di decidere dopo aver ascoltato il Direttore Sanitario ed aver consultato la vigente normativa. Le OO.SS. lasciano la sala del Consiglio dichiarando di restare in Ospedale in attesa della decisione del Consiglio.

IL CONSIGLIO DI AMM.NE convoca il Direttore Sanitario Dr. Cotugno e lo rende edotto su quanto riportato e contesta allo stesso le accuse che gli sono state mosse dalle OO.SS. 22

IL DIRETTORE SANITARIO dichiara che per quanto riguarda l'occupazione da parte della Sezione Autonoma O.R.L. dei locali assegnati alla stessa, ciò è avvenuto dopo che il Consiglio dei Sindacati ha espresso il suo parere favorevole a tale soluzione; egli dichiara inoltre di aver attuato l'utilizzazione di questi locali, spinto anche dal fatto di essere venuto a conoscenza che le Cliniche private di Cava e dei paesi vicini non hanno rinnovato la convenzione con la Regione per cui una gran parte degli ammalati sarebbe rimasta priva di assistenza valida, soprattutto tenendo presente l'impossibilità del ricovero di detti pazienti nella Divisione di Chirurgia in considerazione delle dichiarazioni più volte fatte da parte del Primario Chirurgo della penuria di posti letto della Divisione stessa. Per quanto riguarda l'accusa che egli

quello cioè di aver tentato di raddrizzare le classiche gambe al cane costituito, nella specie, da tutto il complesso Ospedaliero cavese ove allorché nel marzo del corrente anno fu onorato dall'incarico di Direttore Sanitario trovai tante disfunzioni che ho tentato di eliminare facendo innanzi tutto comprendere a tutti - medici e paramedici - quanto sia nobile il compito di chi è preposto all'assistenza e alla cura dell'umanità sofferente. Ho trovato di fronte una muraglia e i miei colleghi medici col risultato ottenuto ed esilarante della dispensa dall'incarico reclamato con tanta violenza dal personale paramedico al quale purtroppo - ed è per me davvero doloroso - si sono associati tanti colleghi medici nella speranza di salvare se stessi, creandosi una verginità sindacale da gravi e documentabili responsabilità.

Per quell'altro contenuto dell'articolo e che riguarda l'Amministrazione dell'Ospedale non è mio compito interferire non avendone il diritto ben sapendo gli stessi amministratori tutelare la loro rispettabilità e dar conto della loro attività amministrativa.

Per quanto mi riguarda e per chiudere la presente - tengo a dichiarare che la vicenda non finisce certamente con le note giornalistiche di cui ci occupiamo: sono deciso, nell'interesse dell'Ospedale e della cittadinanza ad andare fino in fondo perché siano corretti tutti gli errori in cui costantemente si continuerà a vivere nell'Ospedale cavese convinto come sono che chi percepisce danaro per lavoro nell'Ospedale deve lavorare seriamente ed onestamente.

Con vivi ringraziamenti gradisca i miei ossequi.

Dott. Giovanni Cotugno

è stata mossa di avere un atteggiamento dispotico ed antisindacale, egli si riserva ogni azione legale nei confronti di coloro che l'accusano in tal senso e riferisce di aver iniziato il suo incarico con una politica di prevenzione nei riguardi di tutte le deficienze qualitative e quantitative esistenti in Ospedale e più volte rappresentate dalle precedenti Direzioni Sanitarie.

Fa presente che le accuse delle OO.SS. sono rimaste vaghe, generiche, inconsistenti e tendenziose e nascondono un evidente atteggiamento corporativo. A riprova del suo diligente operato, svolto esclusivamente a vantaggio della salute dei ricoverati ed a favore di quelle maestranze che svolgono il loro lavoro con scrupolo, capacità e zelo, esibisce n. 12 relazioni a sua firma, controfirmate da testimoni, riservandosi di esibire altre e dichiarando di non aver potuto discutere di ciò in seno al Consiglio di Amm.ne in quanto le Organizzazioni Sindacali chiesero al Consiglio di ottenere l'indulto e pertanto egli si riservava di riportare il tutto nella relazione morale da rendere a fine d'anno al Consiglio di Amm.ne.

In conclusione il Direttore Sanitario si riserva di produrre al Consiglio una dettagliata relazione sul suo operato dalla quale il Consiglio potrà trarre le sue deduzioni circa tutta la gestione sanitaria dell'Ente.

A questo punto il Consiglio invita il Direttore Sanitario ad allontanarsi dalla sala con invito a restare a disposizione presso l'Ente.

Vengono quindi invitati nella sala del Consiglio i Rappresentanti delle OO.SS. i quali unitamente a parte del personale insistono nella richiesta di cui al punto 1) del fonogramma del 18.11.78 e usciti dalla sala del Consiglio sostano negli Uffici e negli ambienti attigui alla stessa.

### IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

- Ritenuto di dover ben valutare, allo stato degli atti, sulla scorta di un'inchiesta dettagliata, tutta la vicenda al fine di decidere con obiettività sulle richieste avanzate dalle OO.SS.;

- Rilevato che bisognerebbe tener presente gli interessi dei ricoverati e quindi adoperarsi per far cessare le cause del dichiarato sciopero;

- Con voto unanime espresso nei modi di legge  
Con l'estensione del Direttore Amm.vo  
D E L I B E R A

- Di sospendere dalle funzioni di Direttore Sanitario il Primario Analista Dr. Giovanni Cotugno, per 30 gg. decorrenti da oggi

- Invita pertanto i dipendenti a riprendere servizio comunicando agli stessi che fungerà da Direttore Sanitario, in questo luogo di tempo, il Primario medico, Dr. Carmine Terracciano.

Si riserva di adottare provvedimenti definitivi nelle more della data suddetta.

- Invita, altresì, le OO.SS. a revocare lo sciopero essendo cessata la causa posta a sostegno dell'agitazione sindacale

## VENTIQUATTRORE DOPO

- Sono le ore 19,40

### IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

- Alle 18,30 si riunisce con le OO.SS. CGIL, CISL, UIL e A.N.A.A.O. che ancora e con più analitica argomentazione sostengono la validità dello sciopero in atto e dichiarano di non voler desistere dall'agitazione e che anzi le maestranze sono disposte a procrastinare sine die se non sarà sostituito nella Direzione Sanitaria il Dr. Cotugno con altro Primario.

- Prende in esame l'ordine del giorno votato dall'A.N.A.A.O. in data odierna e che qui di seguito si riporta: «L'anno 1978 il giorno 21 Novembre 1978 è riunita presso il Reparto Chirurgico l'Assemblea generale dell'A.N.A.A.O., convocata dal rappresentante sindacale Dr. Carlo Sorrentino per esaminare la richiesta fatta dalle Organizzazioni Sindacali paramediche di adesione allo sciopero in atto. Sono presenti i dottori: Guida Nicola - Salzano Lucio - Penza Antonio - Della Monica Raffaele - Palminteri Pasquale - Alfieri Luca - Abbro Giovanni - Baldi Vincenzo - Focà Domenico - Polizzo Pasquale - Mauro Roberto - Fariello Vincenzo - Senatore Genaro - Sorrentino Carlo - Violante Antonio - Lenza Luigi -

Della Porta Felice - Pericoli Giovanni - Pisapia Antonio. Dopo ampia discussione in cui intervengono quasi tutti i presenti, tenuto conto dello sciopero in atto instaurato dalle Organizzazioni Sindacali Paramediche l'Assemblea letta la richiesta delle stesse OO.SS. paramediche che si allega, all'unanimità stila il seguente documento che si enumera:

1 - esprime la propria solidarietà ai paramedici in sciopero considerando validi i motivi dello stesso.

2 - deplora l'ordine di servizio Prov. n. 6020 inviato dal Presidente alle OO.SS. in data 21.11.1978, per l'ambiguità dello stesso, ravvisando in esso l'assoluta mancanza di volontà di risolvere responsabilmente e definitivamente il grave problema della Direzione Sanitaria.

3 - invitano le parti opposte a rivedere le proprie posizioni onde porre fine nel più breve tempo possibile allo stato di disagio in cui versa l'Ospedale. Si chiude l'Assemblea alle ore 13 con la firma dei presenti. Il Rappresentante Sindacale A.N.A.A.O. F.to Dr. Carlo Sorrentino.

- Alle ore 21 circa viene ascoltato il rappresentante sindacale della A.N.P.O., Prof. Infranzi, che dichiara verbalmente scritta, che qui di seguito si riporta integralmente, esprime il suo parere sulla vicenda sollevata dalle OO.SS. C.G.I.L. - C.I.S.L. e U.I.L. con l'azione di sciopero in atto:

«Il rappresentante dell'A.N.P.O. comunica che, per impedimento del Presidente Prov.le, nella giornata di oggi la riunione della base non ha potuto aver luogo. Egli comunque sulla base delle documentazioni agli atti è del parere che i motivi addotti dai Sindacati Paramedici siano validi per l'azione in atto, così come già dichiarato anche dall'ANA.O. Il rappresentante dell'A.N.P.O. dichiara che debbono essere salvaguardati i meriti e la figura del Dr. Cotugno nella sua qualità di Primario dell'Ente. - F.to Prof. Arturo Infranzi»

- A questo punto i Consiglieri, tenuto conto di quanto sopra riportato stabiliscono di esprimere singolarmente la loro posizione al riguardo e valutare quindi se allo stato degli atti è da modificare o meno la deliberazione adottata alle ore 19,30 di ieri 20 novembre, oppure accettare la richiesta nuovamente ribadita in data odierna dai rappresentanti sindacali alla presenza dei dipendenti dell'Ente. Dette dichiarazioni valgono come voto ai fini del deliberato da adottare:

Il Consigliere Claudio Di Mauro conferma il deliberato adottato dal Consiglio in data 20.11.1978 non essendo stata ancora su acquisita agli atti idonea documentazione.



La PROVA DELLA VIOLENZA

ne per una decisione definitiva se tenere in carico o meno il Dr. Cotugno

Il Consigliere Aldo Fiorillo, considerato che il Dr. Cotugno, nonostante la richiesta unanime di tutti i dipendenti medici e paramedici della sua sostituzione, non ha ritenuto rassegnare le sue dimissioni; valutata la impossibilità di comporre la vertenza con il provvedimento di sospensione, deliberazione del 20.11.1978; propone la revoca dell'incarico da Direttore Sanitario del Dott. Giovanni Cotugno con effetto immediato per poter assicurare l'immediata funzionalità dell'Ospedale, unico dovere dell'amministratore e vota pertanto perché si dia luogo ad una immediata revoca del mandato

Il Consigliere Giovanni Pagliara, constatata la unanime adesione dei colleghi 21.11.1978, verbale di Assemblea prodotto nella seduta Consiliare odierna dal rappresentante sindacale Dott. Carlo Sorrentino ed allegata agli atti dell'Ente; considerato altresì che anche il rappresentante dell'A.N.P.O., Prof. Infranzi, interrogato personalmente ed invitato ad esprimere un parere, ha dichiarato per iscritto (conf. documento allegato agli atti) che sulla scorta della documentazione agli atti è del parere che i motivi addotti dai sindacati paramedici siano validi per l'agitazione in atto. Ritenuto che per tali nuovi fatti e cioè quelli sopra evidenziati che stanno a dimostrare la volontà unanime di tutti i dipendenti dell'Ospedale paramedici - medici e primari a non voler che il Dr. Cotugno ricopra la carica di Direttore Sanitario; ritenuto altresì che l'interesse dei degeni e della collettività rende necessario la sospensione dell'agitazione oltremoda nociva e deleteria nel particolare momento politico-sociale del Paese è dell'avviso che possa essere revocato l'incarico al Dr. Cotugno e ciò anche perché lo stesso ha ricoperto l'incarico da ben nove mesi e che una rotazione si rende opportuna e pertanto esprime il voto che sia revocato detto incarico.

Il Presidente considerata che a seguito di loro richiesta del 15.11.78 le OO.SS. sono state convocate con lettera del 17.11.1978 per ieri 20.11.1978 alle ore 9 onde discutere le richieste avanzate; che il giorno successivo 18.11.78 le OO.SS. hanno proclamato lo sciopero a tempo indeterminato a datare dal 20.11.1978 chiedendo la rimozione del Direttore Sanitario dall'incarico per atteggiamento antisindacale; che, sebbene esplicitamente invitati, con nota n. 6023 del 21.11.1978, le OO.SS. non hanno indicato addetti specifici idonei per individuare il presunto atteggiamento antisindacale che peraltro non va dichiarato soltanto al Consiglio di Amm.ne dell'Ospedale ai sensi dell'art. 28 della legge n. 300/70; che l'improvviso sciopero, dopo la convocazione delle OO.SS. per ieri senza neppure proclamare lo stato di agitazione e dopo la delibera del Consiglio di Amm.ne

(continua a pag. 8)



# PARTITO LIBERALE ITALIANO: il più rapinato d'Italia

Articolo di Giuseppe Albanese

Sono ormai decenni che si perpetua ai danni del P.L.I. la grande abbuffata dei Partiti Italiani, un po' per la poca assidua custodia di quelli che furono e sono i colori liberali di sempre, un po' per il clima di prepotenza politica e di vera sopraffazione, vigente in Italia, un po' perché gli ideali liberali, la cultura liberale, la tradizione liberale, le battaglie liberali, sollecitano troppi giochi di politici opportunisti che del Liberalismo, ormai da anni, hanno deciso sportarsi le spoglie per fregiarne emblematicamente sciamano popoli e dello stemma del più nobile ed antico dei Partiti Politici Italiani. Certo non esiste alcun codice civile o penale o a carattere internazionale che tuteli o condannati tali ideali saccheggi, non esiste alcuna Legge che possa far tornare tra le file liberali quanti fisicamente hanno creduto bene allontanarsi, per approdare verso lidi più appetibili; non esiste alcuna tutela e quel migliaia di voti riprendano la strada del ritorno alla casa madre liberale, che pur sarebbe disposta a premurosamente a spazzare, per così dire, come per il vangelico figlial prodigo, il vitello più grasso. Dovrebbe, quegli EX, avvertire il richiamo risentito delle loro coscienze, ed allora la voce chiara e forte di un Partito che, mentre recita il suo «Men Culpas» riassume la veste e la sostanza di un Partito moderno, socialmente avanzato, politicamente battagliero, organizzativamente efficiente ed allora, dopo i fatti, seguiranno le convinzioni ed i troppi, i molti riprenderanno «Sua sponte» la via del ritorno, non per godere, intendiamoci, tra le file liberali dell'ormai classico «Riposo del Guerriero», ma per riassume la loro coerente ideologica storia di veri liberali, quali sono rimasti, pur militando, da anni se non da decenni nelle file di altri Partiti. Perché costoro, liberali furono e tali, sono rimasti, e negli atteggiamenti e nei fatti, e nella rivendicazione dei diritti e nelle loro battaglie e nel loro comportamento, umano e sociale, pur inquadrandosi sotto il vessillo di altri Partiti, perché non sanno, noti liberali, altro che praticare il Verbo liberale, che affiora nel complesso della loro vita sociale e politica. Bisogna enumerarli tutti questi cosiddetti transfughi? Che ci sono tirati dietro, a migliaia, con i liberali? Certamente, insisteremmo a dire, ma non ne faremmo un elenco, ci basterebbe, vanificati dalla irrisolvibilità. Un fatto è certo, ed è che, questi Partiti, tutti i Partiti, non hanno avuto troppi scrupoli nel saccheggio continuato ed arrogante e come autentici predoni, hanno fatto man bassa, curandosi poco o nulla di chi osservava il loro gesto, non visto. Ed oggi si fregiano di Liberalismo e vanno ripetendo che i veri liberali moderni degli anni ottanta sono loro, profittando del condannevole sperpero di una tradizione e della immensa eredità liberale che i suoi eredi, diremmo indegni, non hanno saputo, non dicono accennare o intendere, ma nemmeno custodire gelosamente come si addiceva a degli eredi capaci di ricevere tanta e tale tradizione, ed ora con chi prendersela? Ci sarebbe bisogno del classico richiamo del Partito, ma anche di una sua autocritica ed una trasparente operosità politica facendo espressamente intendere quale sia o debba essere il suo operato, proiettandosi, nel futuro cammino al cospetto della Nazione, con la sua vera e nuova veste e dicendo anche di aver per il passato fallito, non per sua colpa, ma per il pesante ed intollerante demagogismo dei Partiti, tutti avversari, ed altresì, per l'azione di erosione e di smantellamento, operata nei suoi confronti, ma anche di tramezzamento da questo museo dai pochi monumenti, senza seguito che è stato il P.L.I., in questi ultimi anni, anche se, oggi, dobbiamo riconoscerlo, sembra che il timone liberale ci indichi la navigazione di migliori acque. La sua condizione di sua stessa tetto, e forse senza mobilità, la si deve ai suoi stessi militanti, ai suoi dirigenti alla loro stanchezza ed irrealità politica, certamente, pensando, avviliti, di aver esaurito il loro compito storico e sociale. Noi liberali, abbiamo appreso troppo tardi che il Cielo, i Vertici del Potere sono stati appannaggi di uomini e di predoni e di demagoghi, e che, in buona fede, che bastasse la identità storica e civile di una tessera di un Partito e tanto perbenismo, per vivere politicamente efficienti, invece la cronaca li visti ultimi anni, in Italia, ci ha sonoramente smentito e ci ha fatto intendere che eravamo su una strada sbagliata, e su di un viottolo di campagna, cieco e senza un tracciato visibile. Conoscendo gli avversari dei liberali, di oggi rischiamo di diventare sempre più pessimisti e forse, per noi liberali dovrebbe diventare attuale la massima «Saper stare in cantina con i fanti ed in chiesa con i santi» troppo tardi si, ma è meglio tardi che mai. Certo non bisogna di ogni colpa politica fare un fascio, sarebbe un errore imperdonabile, ma è necessario attestarsi anche sui moderni testi sociologici, per controllare quanto di errato si evidenzia dalla logorrea degli avversari, che a volte rasentano la delinquenza vera e propria. E dopo tanti saccheggi e rapine, in grande stile, in danno del P.L.I. come fanno questi Partiti, oggi, pur

sotto diverse, anzi mentite spoglie, partoriti da una Cultura prettamente liberale a non pronunciare, parafrasando quella espressione del Croce che dice: «Non possiamo non dirci liberali» e se rifiutassero di farlo, sappiano che, nelle loro vene, già ingrossate di sangue infetto, fu necessario, per la loro stessa sopravvivenza civile e politica, operare una trasfusione di sano, nobile e buon sangue liberale. Questi novelli eroi liberali, perché tali dobbiamo comportarci, hanno da combattere contro mietitori ed idre, mostri e giganti, affrontando pur anche le sette fatiche di Ercole, altrimenti saranno guai maggiori per il loro Partito; ma se infine vinceranno le loro prove, e c'è chi non dispera in proposito, allora questi eroi dovranno avere i loro epici cantori moderni, perché lo meritano e perché attraverso il loro contributo di sacrifici, ai limiti dell'umana sopportazione, avranno riconquistato il Paese, ora che sono ancora liberi di farlo: «La Verità - quella lunga, netta, chiara, semplice, inflessibile, indiscutibile, linea retta, su un lato della quale il nero è nero e sull'altro il bianco è bianco - e che mai come oggi sembra diventata: «Un angolo, un punto di vista».

Giuseppe Albanese

## MOSCONI

Il 16 dicembre a Salerno sarà presentato il libro del Dott. DE MAITEO

«QUESTA POVERA SOCIETÀ»

La pubblicazione «Questa povera società» del Procuratore Capo della Repubblica di Roma, dott. Giovanni De Mattei, sarà presentata, all'inizio dell'Università Politecnica, a Salerno, sabato 16 dicembre, alle ore 18, nel salone «La Boites», dal prof. avv. Andrea Antonio Dalia, ordinario di Procedura Penale e pro-Rettore dell'Università degli Studi di Salerno.

Trattasi della raccolta di requisitorie e testimonianze secondo il principio che il primato della legge e la certezza del diritto significano garanzia della libertà dei cittadini.

### Onomastici

Auguri affettuosi agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese: Sig.ra Barbara Pisapia Dott. Nicola Russo, Dott. Nicola Guida, Ing. Nicola Tucci, Ing. Niko Capano, sig. Aniello Petti, sig.ra Lucia Magliano-Romano, avv. Demetrio Tucci.

### Culla D'Ursi

Filippo D'Ursi junior è festante per il dono ricevuto dai suoi genitori Rag. Enrico D'Ursi e Cristina Petti con la nascita di un grazioso fratellino che è stato chiamato Daniele.

Ai felici genitori, al piccolo Filippo e al neonato Daniele gli auguri e le felicitazioni più vive.

### Laurea

Bruno figliuolo del carissimo nostro amico avv. Roberto Amendola si è laureato in giurisprudenza presso l'Università di Napoli discutendo brillantemente la tesi in diritto commerciale:

## I SOCIALDEMOCRATICI SALERNITANI: i nuovi orfani

(Testo di un manifesto della G. L. I.)

C'è a Salerno una nuova categoria di orfani: i socialdemocratici.

Sono orfani degli assessori e del potere, loro che notoriamente esistono solo per questo.

Poiché volevano qualche altro assessore e Ravera non li ha accontentati, si sono messi a fare gli oppositori e vanno da tempo cianciando di nuove maggioranze, chiuse a destra, chiuse a sinistra, fanno gli anticomunisti credendo così di

Ma in tutt'Italia sono in giunta o in maggioranza con i comunisti. Hanno sindaci e assessori nelle amministrazioni di sinistra e nelle cosiddette larghe intese.

Fra qualche mese sarà Natale: invitiamo i salernitani di buon cuore a racimolare qualche offerta per questi poveri orfanelli. Servirà almeno a consolarli in altro modo. Non dimentichiamoci che sono i discendenti di Tanassi.

«Le società controllate e la disciplina del gruppo che gli ha fatto ottenere oltre che 110 e lode anche il plauso della Commissione esaminatrice e del relatore Prof. Carlo Santagata».

Al neo dottore che si avvia alla professione forense sulla scia brillante del suo ottimo genitore le felicitazioni più vive e gli auguri di un radioso avvenire.

Rollegamenti vicinissimi anche all'amico Roberto e alla sua eletta consorte.

### Diploma

Il giovane Di Motta Fulvio, nipote del defunto Domenico Di Motta, funzionario tanto degno dell'Ufficio del Registro di Laurino, ingiustamente soppresso, figliuolo dei coniugi Di Motta Ins.te Vittorio e Sig.ra Domenica, ha acquisito il diploma di ragioniere e di perito commerciale, per il suo domani, che auguriamo nel pieno successo.

### Lutto

La falce della morte ha svolto la sua spietata parte, troncando l'esistenza del dott. Gaetano Ricci, medico condotto dei Comuni - Piaggine e Valle dell'Angelo - e determinando in tutti il più vivo grande dolore.

Tanino, uomo buono, semplice, studioso, lavoratore, affettuoso e religioso.

### Tirren Travel

AGENZIA VIAGGI E TURISMO di G. AMENDOLA PIAZZA DUOMO 841363 - 844566 CAVA DEI TIRRENI Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Noleggio auto e pullmans - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei Biglietti teatrali. Abitazione: Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI

**L'HOTEL**  
**Scapolatiello**  
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura  
CORPO DI CAVA  
Tel. 461084

**Chalet**  
**La Valle**  
Hotel Bar Ristorante  
84013 ALESSIA di CAVA DEI TIRRENI  
Tel. 841902

# L'annuale premiazione alla BADIA DI CAVA

Nella consueta cornice di solennità si è svolta negli antichi saloni della Abbazia Benedettina di Cava Dei Tirreni la cerimonia dell'inaugurazione dell'anno scolastico e della premiazione dei giovani che hanno riportato un ottimo risultato nell'anno scolastico 1977-78.

La cerimonia che altrove avrebbe un non so che di convenzionale, qui assume sempre un tono suggestivo e di austerità inconcepibile in altri luoghi... Sarà la tradizione? La millenaria presenza dell'ordine di S. Benedetto? Tutto conferisce qual-

cosa di sacrale che invita al silenzio e alla meditazione.

Ha dato il via alla manifestazione il rev. monsignore Don Benedetto Evangelisti, che è il preside della scuola media e del Liceo Classico e Scientifico annessi all'Abbazia, presentando l'oratore nella persona della prof.ssa Giovanna Scarì (la prima volta nella storia della Badia che una donna inaugura l'anno scolastico una data storica!), una collega di profonda cultura e di squisita sensibilità, la quale parlò sul tema «La poesia religiosa nel novecento». La nostra Giovanna, dopo un'ampia panoramica dell'età in cui viviamo, è entrata nel vivo dell'argomento.

«In una società che vive la crisi della provvisorietà e del superamento di certi valori esterni, in una società che innalza idoli fasulli, una voce di poeta quale Clemente Rebora, restituisce all'uomo la capacità di ritrovarsi con Dio in un'ansia tormentosa di ricerca del vero e del santo, e la possibilità di conquiste o di conquista di certi valori e-

terni, quali la fede, la capacità di sentirsi uomo nella incertezza dei suoi valori» E qui l'oratrice (mi si permetta il «femminile») trattò diffusamente la poesia del Rebora, con acutezza di analisi, arricchendo la sua esegesi con riferimenti e passi scelti dalla raccolta poetica del Rebora.

Una voce, quella del Rebora, strana e dissonante in un mondo proso verso mette materialistiche e selettive, ma consolante per chi nella sua poesia voglia ritrovarsi e realizzarsi nella luce della fede, forza e vigore e speranza del nostro vivere umano. La parola della Scarì si è stata coronata di vivissimi applausi dai numerosissimi presenti.

Dopo la relazione del Preside Don Benedetto, Dettugliata, viva, punteggiata da spunti polemici, sempre umani e sorridenti. Applausi ancora. Poi la premiazione di tutti quegli alunni che hanno benemerito durante l'anno scolastico decorato, a conclusione del quale tutti gli alunni maturandi hanno conseguito esito positivo e con ottime votazioni. Non

a caso il preside aveva ricordato che egli si deve studiare sul serio.

L'abate mons. Michele Marar ha concluso quando si parla di rinnovamento della scuola, cosa si intende? Una domanda che resta senza risposta in questo mondo confusionario e presapochista una non per noi, ha detto l'abate che attingiamo dalla nostra tradizione umanistica il significato e l'impegno morale e spirituale del nostro lavoro educativo.

Nel grande salone dugentesco una stragrande folla di ospiti, di autorità, e di uomini di cultura, fra gli altri il Provveditore agli studi di Salerno dott. Benedetto Capezzone, il vice prefetto dott. D'Arienzo, il senatore Coletta il provveditore regionale dott. Federico De Filippis, il vice presidente della Giunta Regionale professor Eugenio Abbrò, il presidente della presidenza del Distretto Scolastico, i presidi di prof. Francesco Gargiulo, Carmen Copola, Sofia Rescigno, il prof. Mario Prisco, Carmine De Stefano, Raffaele Jannelli, Merola Persano, dr. rangelmo Meoli, dir. generale della Banca Gatto e Porpora, avv. Bonadies componente del Distretto scolastico, dr. Caporaso del Provveditorato agli studi di Salerno, avv. Montella, avv. Enzo Giannattasio già Sindaco di Cava dei Tirreni, prof. Vincenzo Cammarano vicepresidente del Liceo Scientifico di Cava dei Tirreni, e moltissimi altri, infine la cerimonia è stata ripresa dalla Televisione Cavese canale 44 (La Baraba con tutta la sua équipe). Alla fine tutti i presenti si sono riuniti intorno al Preside don Benedetto e all'Abate don Michele esprimendo vivamente la loro sincera ed affettuosa simpatia.

Giorgio Lisi

### ALTOBELLO

(continua dalla p. 2) e festivi, non ottemperando le disposizioni relative alla non vendibilità dei prodotti non consentiti).

Saranno inoltre controllate le vendite nell'ambito delle licenze. Ecco perché il provvedimento va visto in un quadro di riordino generale che indubbiamente si risolverà a favore di tutti.

Il rilievo è giusto e mi è stato mosso anche da altri. In prosieguo di tempo cercheremo di risolverlo nel senso da lei indicato.

### a SALERNO

per il tabulato del Vostro stampati Rivolgetevi alla Soc. Tipografica G. Jovane & C. fu Luigi Lung, Trieste, 162 221505

Abbonatevi a:

«IL PUNGOLO»

## La scomparsa dell'Avv. SORRENTINO



Dopo lunghi mesi di atroci sofferenze, un male ribelle ha stroncato l'ancor valida esistenza dell'amico carissimo avv. Goffredo Sorrentino.

Goffredo Sorrentino operò per lunghi anni nel campo del diritto dando prova di spiccata preparazione e di indiscussa probità. Ricopri per circa un trentennio la carica di V. Pretore onorario e si distinse per rettitudine e competenza conquistandosi simpatie sia tra il Foro che negli Organi Superiori della Magistratura in cui era la conferma per numerosi trienni.

Nell'immediato dopoguerra fu eletto Sindaco della città arcaica che conservò per soli pochi mesi cedendo poi il passo ad altri quando si accorse che gli intrighi della politica di allora erano forieri dei più spallidi intrighi dei giorni in cui viviamo.

Si ritirò allora a vita privata e si dedicò soltanto alla sua professione confortato dalla fiducia della sua vasta clientela e destinando il tempo libero dagli impegni professionali all'attività di Magistrato onorario.

Sorreni non riuscì i funerali per la larga partecipazione di Autorità e di una folla di estimatori.

Alla memoria del caro Goffredo a nome dei numerosi amici e colleghi che hanno espresso il loro cordoglio con un pubblico manifesto inviamo il più mesto pensiero di rimpianto.

Alla vedova N.D. Luisa Corinaldesi, ai figliuoli Pietro, Umberto, Luciano, Maria Rosaria e Gianfranco, ai germani Cons. C.S. Dott. Mario Pretore di Frascati e sig. Guglielmo rinnoviamo le espressioni del nostro vivissimo cordoglio.

## Muore a 100 anni e otto mesi DONNA RACHELE D'ARCO

Mesi, o sono al compimento dei suoi cento anni di vita ricordiamo su queste colonne la nobilissima figura della sig.ra Rachele D'Arco ved. Baldi della quale ricordiamo l'insomne instancabile lavoro svolto in tanti anni di vita e formuliamo per lei, tanti altri anni di serena vecchiaia.

Ma la legge naturale - l'unica legge giusta che esiste - ha voluto che anche Donna Rachele D'Arco dopo otto mesi dal compimento dei suoi cento anni di vita reclinesse serenamente il capo amorevolmente assistita dai suoi figliuoli e dalla prediletta nipote Prof.ssa Marisa Canonico.

Registriamo doverosamente

te il dolore evento e ricordiamo ancora di quante virtù fosse dotata l'Estinta permeata di una semplicità e di una bontà di animo davvero meravigliose.

Al figliuoli N.D. Anna ved. Canonico e Francesco, ai nipoti tutti e particolarmente alla nipote Prof.ssa Marisa Canonico porgiamo le nostre vive e affettuose condoglianze.

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

— Direttore responsabile: — FILIPPO D'URSI  
Autorizz. Tribunale di Salerno 23 - 8 - 1962 N. 206  
Tip. Jovane - Lungomare Tr. SA

**Banca Popolare S. MATTEO**  
**SALERNO**  
SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA  
Capitali Amministrati al 31-12-1977 - Lit. 20.226.882.171

SEDE DIREZIONE GENERALE  
CENTRO ELETTRONICO  
Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI  
BELLIZZI - PALINURO  
SALLA CONSILINA - SAPRI  
S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO  
Tutte le operazioni di Banca



# GALLERIA ELETTORALE

## Un brutto sogno di don Nicola

«Uh che brutto suono! Che me sò fatto stanotte! Nun voglio mai Dio ca fosse vero! Stessm frisc...» «Stamattina don Nicola è di pessimo umore - ho pensato subito io - ed ho subito rinunciato alla primitiva idea di provocarlo per fare il punto definitivo su questa vicenda elettorale che ormai volge al termine.

«Don Nicola, buon giorno, come state, vi vedo un po' scuro in volto; come mai e come quel brutto avete mai fatto; e poi, non mi direte che voi credete ai sogni?». Amico mio, vi prego di non scherzare, perché fintanto che non avrò avuto la smentita dalla realtà, il mio sogno rimarrà fisso nella mia mente come un brutto incubo. «Ma - ho replicato io, più incuriosito che mai, - se posso esservi utile e la cosa vi fa piacere, raccontate pure il vostro sogno...» «Vedete che io ve lo racconto però non assumo responsabilità? Se poi voi ci rimettete male non mi potrete accusare di non avervi messo in guardia. L'avvertimento di don Nicola ha ulteriormente sciolto la mia curiosità, tanto che l'ho addirittura pregato di mettermi a conoscenza della sue visioni oniriche.

«Che brutto suono! Che brutto suono! Mi pareva che fosse già domenica e che si andasse a votare nelle scuole della nostra città. Davanti a tutte le scuole, come se fossero state delle Chiese, c'erano tanti poverelli: chi con il cappello in mano, chi con il piattino, chi con la mano tesa. E tutti chiedevano l'elemosina. Erano la bellezza di duecentotrenta poverelli e tutti quanti chiedevano la stessa cosa: «Fate la carità di un voto! Datemi il vostro voto! Votate per il vostro povero candidato! Fate la carità!» E stendevano pietosamente le mani, toccando il cuore dei tanti e tanti lettori. Ad un certo punto, che barbaria, è arrivato un cellulare con tanti agenti, i quali, senza tanta compassione, hanno fatto di ogni erba un fascio ed hanno caricato tutti i poveri candidati che chiedevano la carità di un voto sul cellulare.

«E' proibito dalla legge chiedere la carità del voto davanti ai seggi!» - ha gridato con voce stentorea un cerbero di Commissario, il quale, poverino, pensava che tutti i candidati conoscessero la legge elettorale.

A questo punto d'interrompere il racconto del sogno di don Nicola, perché il mio povero amico quasi stava mettendosi a piangere al ricordo della ingloriosa fine fatta dai duecentotrenta poveri candidati rastrellati dal cellulare. «Don Nicola, a proposito, ma secondo voi ed in realtà la conoscono o al meno se la sono letta la legge elettorale i vari candidati c'avesi?» «Vi prego, voi mi fate perdere il filo del racconto del mio

sogno!» ha replicato stizzito don Nicola, il quale subito ha ripreso a raccontare: «Ad un certo punto è cambiata la scena e mi sono trovato davanti un'aula scolastica nella quale tutti gli alunni, circa ottanta erano forniti di un garofano rosso o di un fiocchetto rosso. Il maestro era un noto attore napoletano, di origini nobiliari, che oggi fa il compagno per comodità d'ingaggi televisivi. Stefano Satta Flores, si proprio quello che conosceva Cava meglio di tanti cavessi qualche sera fa in televisione; questo maestro interrogava sol gli alunni del ramo «Diritto», ma quasi nessuno mostrava di essere preparato. Era un maestro molto severo: infatti alla precisa domanda su quali fossero i limiti di un'amministrazione comunale in materia di propaganda elettorale, nessuno sapeva rispondere. E il provvedimento punitivo di Satta Flores consisteva nell'invitare tutti gli imprevisti studenti di Diritto a coprire con carta adesiva le migliaia di manifesti attaccati ai manifesti elettorali irregolari. «Allora, caro don Nicola, - l'ho interrotto io - perciò sono stati rimpatriati tutti quei manifesti stampati con i nostri soldi e sui quali il Comune aveva scritto di condannare anche con il voto la prepotenza eccetera, eccetera!» «Proprio così - caro amico - ed è stata una fortuna che ci fosse quel luminare del diritto di Flores, perché diversamente tutti gli ignoranti del Diritto di Cava sarebbero finiti davanti al Giudice con le conseguenze penali facilmente prevedibili!»

Il sogno che don Nicola andava raccontandomi diventava sempre più interessante, sicché io l'ho incoraggiato ad andare avanti. Don Nicola, ormai inferocito, non si è fatto pregare troppo ed ha continuato a raccontare: «Poi è cambiata ancora la scena e mi sono trovato in un'aula giudiziale. Non vi dico l'affollamento che c'era! Imputati da tutte le parti! Ed i poveri magistrati, già tanto afflitti dall'elevato numero di procedimenti, che facevano i salti mortali per distribuire condanne a destra e a manca. Interesse privato, peculato, malversazione... tutta una serie di reati, tipici delle pubbliche amministrazioni italiane! Però il Pubblico Ministero è stato clamorosamente sconfitto da un Ciccone, che assomigliava fisicamente a quel noto Sancio, scudiero fidato di Don Chisciotte. Con un intervento brillante e generoso quel Ciccone ha fatto mandare tutti assolti; poi ha riscosso l'onorario. E non vi dico, amico mio, che onorario! Da causa del lavoro... Mi sono spiegato? «Abbondantemente, don Neco» - ho annuito io, - ma il vostro sogno poi...» «E poi è mutata ancora la scena e questa volta, purtroppo, mi sono trovato ad un funerale, dove, però, al posto del catafalco c'era un palco disadorno e squallido più o meno come quello che è stato preparato domenica scorsa per la venuta a Cava del Segretario Nazionale del PSDI, l'onorevole Longo. Su questo palco si esibiva un'orchestra di scarsissima ispirazione, e non vi dico le stecche e le stonature che venivano fuori da quei modesti strumenti! In un angolo c'erano tutti i bimbi di Cava, i quali erano tutti presi dall'impiego di scrivere una lettera ai loro genitori...» «Per Natale, don Neco?» «Ma quale Natale... per favore non interrompete... Dopo un po' di tempo che l'orchestra aveva «deliziato» i timpani dei presenti, ha fatto il suo ingresso trionfale un avvocato, giornalista, maggiore, scrittore e organizzatore. Al suo seguito tutti i genitori di Cava. Quell'insieme di titoli è andato vicino ai bimbi, recando milza, nocelline,

salame e castagne arrostiti e si è fatto consegnare una struggente lettera, che più o meno recitava così: Caro papà e cara mamma, perché noi possiamo trovare una città migliore quando avremo la vostra età date anche voi adesso il voto all'avvocato giornalista, maggiore, scrittore ecc. ecc.»

«Don Neco, consentitemi un piccolo intervallo - ho detto io - ; allora quei bambini sperano di trovare una città migliore, cioè senza sancarlani e senza concertini?» «Amico mio - ha replicato secco secco don Nicola - a buon intenditore poche parole!».

Il colloquio mattutino con don Nicola stava ormai volgendo al termine ma prima di separarci ho voluto ancora una volta provocare il mio caro amico. «Don Nicola, ma da questo sogno quale interpretazione potete trarne?» «Una molto semplice - mi ha risposto subito il mio amico - , cioè quella che la generazione di uomini politici cavessi in auge dovrebbe ritirarsi in convento per meditare: chi sulle proprie origini politiche, chi sui propri errori, chi sulle maledette e chi sulla vecchiaia la quale è un'età particolare che non va più d'accordo con le «spazielle» dei ventenni. Ne ho sentite di fesserie in questi trenta giorni di campagna elettorale: onestà, lealtà, modestia, pulizia, rettitudine, disinteresse, dedizione. Tutte virtù che anziché essere proclamate e conclamate avrebbero dovuto essere invocate dalla Provvidenza di Dio come panacea dei mali morali e dei guasti della politica cavese a qualsiasi colore ricollegabili.

«Ma allora, don Nicola, per chi dovrà votare domenica?» «Per tutti, se proprio lo volete, eccezione fatta per i numero uno...» «E perché per i numero uno no?» «Perché - ha concluso don Nicola - per essere numero uno dovranno aver fatto grandi cose per sé e piccole per tutti gli altri...» Mi è sembrato di cogliere nelle parole ultime di don Nicola tanta amarezza e tanta rassegnazione.

## ALCUNI CANDIDATI

Il dr. FEDERICO DE FILIPPIS

Il Dott. BUDETTA candidato

nella lista DC col n. 10



Provveditore agli Studi  
n. 15 della lista DC  
si presenta all'elettorato col suo  
bagaglio di preparazione e probità

E doveroso da parte nostra segnalare la presenza nella lista della D.C. del carissimo amico Dott. Pasquale Budetta che è nato a Cava nel 1913.



Laureato in Scienze agrarie e in Scienze forestali ha svolto la sua attività al servizio dello Stato quale funzionario tecnico prima per un triennio nel Corpo Forestale e successivamente nell'Amministrazione dei Monopoli. Dopo aver diretto i Compartimenti di Benevento e di Lecce ha svolto per molti anni la sua attività a Roma con la qualifica di Ispettore Generale e quale Presidente della Commissione Centrale di perizia per l'acquisto dei tabacchi in Italia e all'Estero.

Collocatosi anticipatamente in pensione ha ripreso ad occuparsi di problemi ecologici per la difesa della natura e per l'assetto del territorio.

L'elezione del Dott. Budetta al Consiglio Comunale sarebbe un gran bene per Cava: egli ha la capacità, la probità e il tempo libero da dedicare alla pubblica amministrazione.

Saprà scegliere l'elettorato democristiano? Ci auguriamo vivamente di sì se al momento del voto pensa per un solo istante a quello che è successo negli anni decorati e quello che potrebbe succedere se quegli stessi uomini dovessero ritornare sugli stessi banchi.

M. ALFONSINA ACCARINO



nostra collaboratrice  
n. 2 della lista PSI

Rag. Enrico De Angelis



operatore economico  
n. 14 della lista DC

Avv. MARIO SORRENTINO

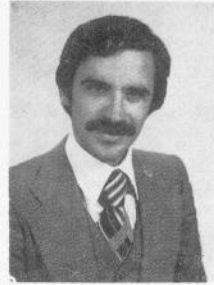
Presidente dell'ECA



n. 39 della lista DC

Un volto nuovo per un Consiglio Comunale nuovo

DAVIDE CASCELLA



n. 2 della lista del PSDI

Il Cascella è Segretario Politico della Sezione cavese del PSDI, fu il primo dei non eletti alla competizione elettorale del 1975; è membro della Commissione Comunale di collocamento la sua indiscussa preparazione e le sue doti di organizzatore sono una garanzia per un futuro valido contributo alla soluzione dei problemi della città.

Operaio della Manifattura dei Tabacchi e diplomato quale perito agrario ed è studente universitario.

Insomma ben può meritare la fiducia dell'elettorato cavese.

Avv. CESARE DEGLI ESPOSTI

valoroso giovane avvocato  
per la prima volta nell'Agone politico



n. 10 della lista

PSI

Le migliori qualità di  
FORMAGGI Italiani ed Esteri  
MOZZARELLA DI BUFALA  
troverete

ogni giorno nello SPACCIO  
Fratelli CAMPEGIA  
alla traversa Benincasa, 18 - Tel. 841713  
CAVA DEI TIRRENI

Condizionamento  
Riscaldamento - Ventilazione  
Sabatino & Mannara s.n.c.

Economia di combustibile  
Sicurezza di impianti  
Per l'immediata assistenza tecnica  
chiamate 844682  
Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

DETECTOR

NATALE E' VICINO

Per l'acquisto del tradizionale ALBERO

Visitate il VIVAIO di

FELICE DELLA CORTE

in S. Cesare di Cava dei Tirreni

Tel. 843215

ne troverete di tutte le misure



